



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

634^a seduta pubblica
mercoledì 2 novembre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-14
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	15-17
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	19-80

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INTERVENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Testo integrale dell'intervento del senatore Di Giovan Paolo nella discussione delle mozioni 1-00405 e 1-00491	Pag. 19
DIMMISSIONI DEL SENATORE RAFFAELE STANCANELLI		CONGEDI E MISSIONI	21
PRESIDENTE	1	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	
MOZIONI		Trasmissione di documenti	21
Discussione delle mozioni 1-00405 e 1-00491 sulla sicurezza da minaccia cibernetica:		PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
PRESIDENTE	2, 4, 5 e <i>passim</i>	Trasmissione di decreti di archiviazione	21
RAMPONI (<i>PdL</i>)	2, 11	DISEGNI DI LEGGE	
CASSON (<i>PD</i>)	4	Annunzio di presentazione	21
DI GIOVAN PAOLO (<i>PD</i>)	5	Assegnazione	22
PERDUCA (<i>PD</i>)	6	Nuova assegnazione	25
DIVINA (<i>LNP</i>)	7	CAMERA DEI DEPUTATI	
BELISARIO (<i>IdV</i>)	8	Variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni	25
PEGORER (<i>PD</i>)	10	GOVERNO	
SENATO		Trasmissione di atti per il parere	26
Composizione	13	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	26
SUI LAVORI DEL SENATO		Trasmissione di atti	26
PRESIDENTE	13, 14	CORTE COSTITUZIONALE	
LEGNINI (<i>PD</i>)	13	Trasmissioni di sentenze	27
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011	14	CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di voti	27
MOZIONI			
Mozioni 1-00405 e 1-00491 sulla sicurezza da minaccia cibernetica	15		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalitàPag. 28

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni ed a interrogazioni 28

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni *Pag.* 29

Mozioni 29

Interrogazioni 33

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 34

AVVISO DI RETTIFICA 80

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 17,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 17,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Con lettera del 31 ottobre, il senatore Stancanelli ha rassegnato le dimissioni dalla carica essendo stato eletto Sindaco della città di Catania. Trattandosi di incompatibilità sopravvenuta, l'Assemblea non può che prenderne atto: pertanto il senatore Stancanelli cessa di far parte del Senato.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, riunitasi per provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Sicilia, ha riscontrato che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista cui apparteneva il senatore Stancanelli è Antonino Strano, che viene pertanto proclamato senatore. Decorre da oggi il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Discussione delle mozioni nn. 405 e 491 sulla sicurezza da minaccia cibernetica

PRESIDENTE. Per analogia di materia, la mozione n. 491, presentata dal senatore Casson e altri senatori, sarà discussa congiuntamente alla mozione n. 405.

RAMPONI (*PdL*). Illustra la mozione n. 405 che, in considerazione della vulnerabilità della rete cibernetica ad attacchi di origine criminale, terroristica o aventi finalità di spionaggio o ad atti ostili da parte di altre Nazioni, che potrebbero aver effetti paralizzanti per importanti attività sociali, impegna il Governo a costituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, una struttura centrale di coordinamento e controllo dell'organizzazione di protezione nazionale nei confronti della minaccia cibernetica. Ad essa spetterebbe, sulla base delle determinazioni del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, predisporre una pianificazione unitaria per contrastare le aggressioni cibernetiche. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CASSON (*PD*). Illustra la mozione n. 491. Uno dei presupposti essenziali della sicurezza delle reti è costituito dalla possibilità di identificare l'autore di condotte illecite attraverso l'assegnazione di un indirizzo di protocollo internet (IP). In assenza di investimenti finalizzati all'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche, il numero di indirizzi IP è però prossimo all'esaurimento e la saturazione ostacolerà le indagini relative a fenomeni criminali, spionistici o terroristici realizzati tramite la rete cibernetica. La mozione impegna dunque il Governo ad adottare con la massima urgenza misure idonee a consentire la disponibilità di nuovi indirizzi, agevolando il passaggio al nuovo protocollo IPV6, e a stanziare risorse adeguate per l'aggiornamento delle infrastrutture degli operatori di rete.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Le mozioni pongono questioni di grande attualità sulla guerra cibernetica, la quale è oggetto di specifica attenzione nei nuovi piani di difesa della Francia, della Gran Bretagna e della Germania e da parte dell'Unione Europea. Anche l'Italia dovrebbe prevedere un quadro strategico di difesa e prevenzione. Il tema evidenzia poi i rischi connessi alla sempre crescente diffusione di macchine robotiche da guerra, accessibili ormai a costi contenuti e capaci di dare una forza d'urto militare pericolosissima anche a piccoli Stati o a Stati inaffidabili. Annuncia l'iniziativa di alcuni parlamentari per la richiesta alle Nazioni Unite di una moratoria per la messa al bando dei *robot war*. (*Applausi dal Gruppo PD*). Allega ai Resoconti della seduta il testo integrale dell'intervento (*v. Allegato B*).

PERDUCA (*PD*). La mozione n. 405 non avanza una proposta adeguata alla gravità dei rischi di guerra cibernetica. I pericoli non si affrontano con la creazione di una struttura burocratica alle dipendenze della Presidenza del Consiglio: occorre piuttosto adottare una strategia transnazionale, che preveda anche una revisione della Convenzione di Ginevra per includere anche la regolamentazione delle guerre nel dominio cibernetico, senza creare un finto coordinamento tra agenzie già esistenti. (*Applausi dei senatori Poretti e De Luca*).

DIVINA (*LNP*). I principali Paesi europei, Regno Unito, Francia, Germania, Olanda, si sono dotati di un sistema nazionale di sicurezza cibernetica per superare la frammentazione di competenze e promuovere la collaborazione multilaterale. Preso atto dei rischi di attacchi ad una realtà sempre più informatizzata, che potrebbero paralizzare interi settori della vita sociale, la mozione n. 405 impegna dunque anche il Governo italiano a istituire una struttura centrale di coordinamento e controllo per la protezione nazionale del sistema informatico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BELISARIO (*IdV*). Il Gruppo IdV non condivide il contenuto della mozione n. 405. Innanzitutto, non si comprende la natura e l'entità della minaccia paventata, derivante dalla pervasiva e capillare diffusione delle tecnologie telematiche e informatiche: il rischio della diffusione di notizie riservate – come avvenuto per i cablogrammi pubblicati sul sito WikiLeaks – è ben diverso da quello di un vero e proprio attacco terroristico e l'ordinamento giuridico italiano già sanziona i dipendenti infedeli che violano l'obbligo di segretezza. È inoltre inappropriata la soluzione, proposta nella citata mozione, di istituire un'apposita struttura inquadrata nell'ambito della Presidenza del Consiglio, che dovrebbe svolgere i compiti già attualmente assegnati alla Polizia postale e a reparti specializzati delle Forze dell'ordine, senza che ne siano delineati precisamente poteri e competenze. Per eliminare un rischio sovrastimato, si appronterebbero strumenti in grado di comprimere la libertà garantita da Internet, che è il più democratico dei mezzi di comunicazione. Annuncia pertanto il voto contrario dell'IdV sulla mozione n. 405. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PEGORER (*PD*). Nelle società e nelle economie odierne è di fondamentale importanza che istituzioni, imprese e privati possano sfruttare la rapida circolazione delle informazioni consentita dalla tecnologia informatica, senza correre il rischio di subire intrusioni arbitrarie o malevole. Pertanto, pur mantenendo l'apertura e l'interoperabilità delle reti informatiche, occorre elaborare un'efficace politica di sicurezza, inquadrata in una strategia di coordinamento mondiale. Nonostante le modifiche apportate alla parte del dispositivo relativa alle ulteriori competenze da attribuire al Ministero della difesa in tema di protezione delle strutture e delle reti di comunicazione militare, permane il rischio di stravolgere l'equilibrio creato con la legge n. 124 del 2007, sulla riforma dei Servizi, i quali hanno competenze esclusive in materia di sicurezza, sotto la direzione del Presidente del Consiglio. È quindi opportuna una pausa di riflessione per sciogliere i nodi che ancora impediscono di raggiungere un orientamento di generale condivisione sulle mozioni presentate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

RAMPONI (*PdL*). Le osservazioni del senatore Pegorer sono inattese dopo il recepimento delle modifiche proposte dal Gruppo PD sulla parte del dispositivo riguardante le competenze del Ministero della difesa. In realtà, la costituzione di una struttura centrale per la definizione di una

strategia nazionale nel contrasto alla minaccia cibernetica consentirebbe all'Italia di adeguarsi agli altri Paesi europei, che si stanno organizzando in tal senso. D'altro canto, tale struttura non sottrarrebbe poteri ai Servizi di sicurezza, che svolgono una funzione di *intelligence* propedeutica all'effettiva azione di contrasto svolta dalle Forze dell'ordine e dalla Polizia giudiziaria o, in campo militare, dal Ministero della difesa. Anche nella strategia della NATO è prevista la difesa dalla minaccia cibernetica, in quanto si pensa che i prossimi attacchi terroristici si esplicheranno appunto attraverso le reti informatiche. Nonostante la delusione per l'ulteriore rinvio, accoglie la richiesta di rinviare la discussione per appianare le restanti divergenze.

LEGNINI (*PD*). Stante l'importanza del previsto intervento del ministro Tremonti davanti alla Commissione bilancio, per illustrare le iniziative del Governo in merito al disegno di legge di stabilità, sarebbe opportuno sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Sentito il presidente Schifani, acquisito il consenso di tutti i Gruppi e apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione degli altri argomenti all'ordine del giorno alla seduta di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 3 novembre.

La seduta termina alle ore 17,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,04*).

Dimissioni del senatore Raffaele Stancanelli

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Stancanelli, con lettera del 31 ottobre 2011, ha dichiarato di prendere atto della situazione di incompatibilità sopravvenuta tra l'ufficio di sindaco della città di Catania e la carica di senatore della Repubblica, a seguito della sentenza 21 ottobre 2011, n. 277, della Corte costituzionale.

Nel comunicare la sua decisione di optare per proseguire il mandato di sindaco, il senatore Stancanelli ha pertanto presentato formali dimissioni da senatore della Repubblica.

Trattandosi di dimissioni conseguenti a incompatibilità... (*Brusìo*).

Colleghi, se avete da discutere potete recarvi nei locali adiacenti all'Aula. Senatore Divina, mi rivolgo anche a lei.

Dicevo che, trattandosi di dimissioni conseguenti a incompatibilità sopravvenuta, questa Assemblea non può che prenderne atto.

Il senatore Stancanelli cessa dunque di far parte del Senato della Repubblica.

Al fine di procedere alla proclamazione del subentrante al senatore Stancanelli, autorizzo sin da ora la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a riunirsi per individuare il candidato che segue immediatamente nell'ordine di lista.

Discussione delle mozioni nn. 405 e 491 sulla sicurezza da minaccia cibernetica (ore 17,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00405, presentata dal senatore Ramponi e da altri senatori, sulla sicurezza da minaccia cibernetica.

Comunico che è stata trasmessa alla Presidenza la mozione 1-00491, dei senatori Casson ed altri, che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verrà discussa congiuntamente. Il relativo testo è stato già trasmesso ai Gruppi ed è in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Ramponi per illustrare la mozione n. 405.

RAMPONI (*PdL*). Signora Presidente, prima di illustrare la mozione, desidero esprimere la mia personale soddisfazione perché su di essa ho trovato la convergenza della grande maggioranza dei Gruppi rappresentati in Senato. La mozione è stata anche concordata con il Governo, perché si tratta di argomento estremamente delicato. In che cosa consiste la mozione? (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Almeno evitino di parlare quelli dietro al relatore!

RAMPONI (*PdL*). La mozione è dettata da questa realtà: lo sviluppo dell'informatica e della tecnologia elettronica ha fatto sì che la società potesse dotarsi, nella gestione dell'erogazione di tutte le risorse di carattere energetico, nella regolazione dei trasporti, nell'attività bancaria e anche nella stessa attività politica, di sistemi automatici e cibernetici, che hanno facilitato di molto l'attività gestionale e la possibilità di vita della società. Questo è un grande vantaggio, naturalmente, che riguarda soprattutto gli Stati avanzati, ma che presenta delle vulnerabilità molto pericolose. I si-

stemi cibernetici possono essere oggetto di attacchi che possono pregiudicare o, addirittura, bloccare il funzionamento. Credo sia chiaro come questo fatto sia di estrema preoccupazione: preoccupazione che interessa tutti gli Stati avanzati di questo mondo.

Chi può condurre questi attacchi? Questi attacchi possono essere condotti dalla criminalità organizzata, che può utilizzare il sistema per riuscire ad estorcere denaro e a conoscere situazioni riservate; oppure, ancora più pericolosamente, dal terrorismo, il quale può arrivare a bloccare dei sistemi e a mettere in crisi il funzionamento delle attività della società (immaginate cosa può accadere, per esempio, se si blocca il sistema di gestione delle ferrovie o dei trasporti); oppure anche dalla stessa *intelligence* di Stati canaglia, o di Stati malintenzionati, che possono carpire segreti nei confronti dell'attaccato e, soprattutto, possono dar luogo a quella che modernamente si chiama *cyber war*, cioè una dimensione nuova, nella quale uno Stato può paralizzare l'attività sociale, di vita, dell'altro Stato. E credo di poter fare una previsione giusta, ma comunque assai condivisa, nell'affermare che le prossime guerre, nel caso dovessero essere malauguratamente combattute, avranno non un inizio corrusco di bombardamenti o altro, ma avranno un inizio di carattere cibernetico. Gli avversari cercheranno di bloccare le capacità di difesa ma anche di vita delle società che vogliono attaccare.

Questo fatto rende evidentemente delicatissimo il problema, impone come ineludibile l'approntamento di sistemi di garanzia, di difesa e di mantenimento del funzionamento dei sistemi gestionali. Qual è la situazione italiana? È paragonabile a quella di altri Stati, i quali comunque hanno deciso di realizzare un sistema di coordinamento e controllo per tutta la rete di difesa. In Italia, anche sulla base di un'indagine fatta dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica e anche a seguito di quanto è stato dibattuto in un convegno che ho organizzato alcuni mesi fa, da cui discende questa mozione, è emersa la necessità dell'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un ente che definisca la strategia nazionale di difesa contro gli attacchi *cyber* e nello stesso tempo emani le direttive per l'attuazione coordinata ed anche per il controllo e il coordinamento della stessa attività. È un elemento essenziale per consentire alla Nazione italiana di allinearsi con le altre Nazioni nella predisposizione di difesa nei confronti di questa minaccia.

Chi può portare questa minaccia? Chiunque. Essa può essere portata dal semplice *hacker*, come dicevo prima, fino ad arrivare a uno Stato che voglia arrecare danno. Contro chi può essere portata? Contro chiunque: contro il nostro conto corrente, ad esempio, oppure addirittura – ripeto – contro la gestione dello Stato. Quindi, è una minaccia che viene da chiunque contro chiunque. È una minaccia che può essere portata in maniera estremamente economica e che diventa pericolosissima nelle mani di terroristi o di altre organizzazioni malavitose, e quindi richiede la necessità da parte del Governo di assumere un'iniziativa precisa per costituire questo organo di coordinamento e di controllo. È quello che la mozione

chiede ed è quello che il Senato invita il Governo ad impegnarsi a fare. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casson per illustrare la mozione n. 491.

CASSON (PD). Signora Presidente, la mozione n. 491 tratta della sicurezza cibernetica da un punto di vista oggettivo; soltanto per un collegamento relativamente ad Internet e ai crimini che si possono commettere via Internet vi è stato l'abbinamento delle due mozioni e in questa discussione la mozione a mia firma viene esaminata congiuntamente a quella che è stata illustrata poco fa dal senatore Ramponi. In effetti, vi è un'indicazione nella stessa premessa della mozione del senatore Ramponi al fatto che la struttura aperta del sistema Internet è vulnerabile ad attacchi che possono avere origine criminale (e quindi si parla di *cyber crime*), terroristica (quindi *cyber terrorism*) oppure di spionaggio.

In questo ambito, è stato segnalato che uno dei presupposti essenziali della sicurezza delle Reti è costituito dalla possibilità di identificare univocamente l'autore di condotte illecite. L'anonimato che caratterizza le comunicazioni in rete rende possibile arrivare all'eventuale individuazione di chi utilizza questo sistema soltanto attraverso l'assegnazione all'utente, o all'abbonato al servizio di fornitura del collegamento Internet di quello che si chiama indirizzo di protocollo Internet, con la sigla IP, ovvero un indirizzo di protocollo che consente la identificazione diretta dell'abbonato o utente che effettua comunicazioni sulla rete pubblica. Si tratta quindi, per usare altri termini, di una specie di vera e propria targa che consente di identificare l'autore di ciascuna condotta tenuta in Rete. Questa targa è fondata, al momento attuale, su un sistema che si chiama IPV4, che, articolandosi sulla combinazione di 32 bit, può assegnare un massimo di 2 elevato alla trentaduesima indirizzi distinti. Ora, nella situazione attuale, considerato che questo numero massimo di indirizzi IP è prossimo all'esaurimento in ragione dell'avvenuta assegnazione di quasi tutte le combinazioni disponibili e dell'assenza di investimenti finalizzati all'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete (e ciò avrebbe potuto agevolare il passaggio al nuovo protocollo IPV6, sistema idoneo a garantire le disponibilità di nuovi indirizzi), è evidente che la saturazione degli indirizzi IP disponibili renderà oltremodo difficili, e in qualche caso addirittura impossibili, le indagini volte all'accertamento, non solo di fenomeni quali il *cyber crime* o il *cyber terrorism*, di cui si diceva, ma anche dello spionaggio cibernetico e, più in generale, di qualsiasi tipo di illecito per la cui realizzazione l'autore abbia fatto ricorso alla Rete.

Con questa nostra mozione si chiede, al Governo in prima battuta, di tener conto soprattutto della necessità degli operatori di polizia in senso lato e della magistratura di accertare la commissione di gravi, e anche gravissimi, reati e pertanto di garantire la disponibilità di tali mezzi. Quindi, si vorrebbe impegnare il Governo ad adottare con la massima urgenza, visto che questi numeri si stanno esaurendo in tempi veramente molto brevi, mi-

sure idonee a consentire la disponibilità di nuovi indirizzi IP univoci, con il passaggio al sistema IPV6 o con l'introduzione di dispositivi tecnici che consentano altrimenti l'identificazione dell'utente. Si chiede inoltre di stanziare, parallelamente, risorse adeguate volte a promuovere l'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete, al fine di evitare che in futuro si possano riproporre problematiche analoghe a quelle in esame.

Si propone a tutto il Senato di convergere nell'approvazione di questa mozione, stante appunto il suo oggetto, cioè la lotta alla criminalità e alla grande criminalità, sottolineandone l'urgenza operativa, perché altrimenti si vedrebbe la cessazione in tempi brevi di indagini che potrebbero essere molto proficue per una tutela soprattutto in via preventiva.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, colleghi, le mozioni di cui sono primi firmatari il senatore Ramponi e il senatore Casson, ed in particolar modo l'impegno del Partito Democratico su questi temi, pongono questioni sulla guerra cibernetica che sono di grande attualità e che, lungi dall'essere virtuali, si situano sul campo in uno specifico ambito di realtà. Su questi temi, alla luce di fatti concreti, alcune azioni riferibili alla Cina sugli Stati Uniti d'America, le vicende dell'Estonia e della Georgia e i nuovi piani di difesa della Francia, della Gran Bretagna e della Germania, nonché l'impegno dell'Unione europea ci dicono che anche l'Italia dovrebbe prevedere un quadro strategico di difesa e prevenzione: un'autorità di riferimento per la trasparenza dei mezzi (non so se debba essere per forza la Presidenza del Consiglio, ma certamente un'autorità generale) e un'integrazione in un nuovo modello di difesa, magari a seguire la proposta di istituire una Commissione bicamerale che il Partito Democratico ha presentato in tutti e due i rami del Parlamento. È per tale motivo che sono intervenuto, signora Presidente.

Queste mozioni aprono la porta su uno specifico problema, che vorrei sollevare, perché anche su questo tema, cioè quello delle guerre condotte dai *robot* (di cui la cibernetica è scienza di riferimento e strumento di controllo), purtroppo, nella disattenzione statale, siamo arrivati in ritardo. All'inizio della guerra irachena, nel 2003, i *war robot* erano poche decine e tutti sperimentali: oggi ci sono circa 7.000 droni e centinaia di macchine da guerra (sono dati che non riportano soltanto i giornali internazionali specializzati, ma il «Financial Times» o altri giornali importanti, che parlano di questo argomento anche nel pieno della campagna per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti). Colleghi, la sperimentazione dei *war robot* è finita e le macchine robotiche da guerra cambiano anche lo scenario tattico sul campo, oltre che quello economico. Al di là della fantasia o della letteratura, il rischio è lo stesso che vi fu all'inizio della proliferazione nucleare. Inoltre, per il basso costo dell'impresa economica, si aggiunge il rischio che Stati inaffidabili, anche di piccole dimensioni e poca importanza diplomatica, possano a breve procacciarsi eserciti robo-

tici di valore combattente pari a quelli di Stati democratici di gran lunga più considerati. Possiamo assistere per anni inerti a ciò? Possiamo accettare che la guerra sia un turno di 6 ore e 20 minuti davanti al *joystick* e alla tastiera di un *computer*, come già avviene oggi per le guerre che si combattono per esempio in Afghanistan, in Iran e in Pakistan? Possiamo credere che questo procurerebbe minori vittime umane, quando sappiamo che lo stesso Pentagono indaga sugli errori dei droni al confine del Pakistan? Credo di no. È per questa ragione che annuncio, da parte di alcuni parlamentari di associazioni internazionali, una richiesta alle Nazioni Unite di moratoria per la messa al bando, ora, subito, dei *war robot*.

Concludo, Presidente, riferendomi alla riflessione che cinquant'anni fa faceva un grande generale, Dwight «Ike» Eisenhower, da Presidente degli Stati Uniti: quando finiva il suo mandato, metteva in guardia contro l'influenza economica, politica e anche spirituale del complesso militare-industriale. È un generale a cui forse anche oggi ci sentiremmo di dire: «Obbedisco». (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signora Presidente, chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, qualche giorno fa, prima che Gheddafi venisse ucciso, nel modo in cui è stato ucciso, il «New York Times» ha reso nota la notizia che il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America si era posto il problema se attaccare la Libia con sistemi di *cyber* guerra, quindi mettendo nel campo delle possibilità di un attacco preventivo, in risposta alla richiesta del Consiglio di sicurezza di proteggere, tutto l'armamentario cibernetico.

La mozione oggi al nostro esame, a mio avviso di gran lunga migliore nell'illustrazione che non nel testo – faccio quindi i complimenti al senatore Ramponi per aver detto cose che però, purtroppo, non si ritrovano nel documento – a mio modesto parere (sapete tutti quanto la modestia mi appartenga) non è all'altezza della situazione. Gli impegni che si chiedono al Governo sono di creare quello che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe un centro di coordinamento delle attività sotto la supervisione della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma che, nella peggiore delle ipotesi, si ridurrebbe nella creazione di ulteriore burocrazia per prendere in considerazione taluni aspetti. Questo però non per fare ciò che in altri Paesi – nei giorni scorsi si è tenuta a Londra un'importantissima conferenza proprio in tema di *cyber* guerre – è stato fatto da qualche mese, e da qualche anno, anche sulla scorta di alcuni gravi episodi di vero e proprio scontro, di attacchi di guerra asimmetrica, avvenuti nella rete Internet (in particolare tutti ricordiamo ciò che è avvenuto in Estonia nel 2007 ad opera di alcuni *computer* siti nella Federazione russa): voglio dire che non si prevede di preparare una vera e propria strategia che affronti tutti i problemi connessi a questo tipo di dominio: quello digitale.

Si parla di *cyber* crimine, di *cyber* terrorismo e di *cyber* guerre. Ebbene, esistono all'interno del nostro codice penale, sufficientemente invasivo già per conto suo, tutte le norme necessarie per poter affrontare la questione, sia per quanto riguarda il *cyber* crimine sia per quanto attiene al *cyber* terrorismo. Ciò non vale sicuramente per le *cyber* guerre.

Anziché porre al Governo il problema di una strategia onnicomprensiva che affronti la questione al livello transnazionale – perché di guerre si parla, e quindi, in ipotesi, anche tra Paese e Paese, oltre che tra attori non statuali – noi come Parlamento andiamo a creare una posizione burocratica all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri. Occorre invece, coinvolgendo il Parlamento, e non escludendolo come si chiede in questo documento, avviare un percorso di revisione delle Convenzioni di Ginevra (che hanno codificato il diritto internazionale umanitario, che è quello che regola le guerre) includendo la possibilità di scatenare e di doversi difendere da una guerra nel dominio cibernetico, senza creare un finto coordinamento tra agenzie già esistenti, che magari fanno già abbondantemente bene il proprio lavoro, a palazzo Chigi.

Fermo restando che ritorneremo sul tema in sede di dichiarazione di voto, per le ragioni espresse mi pare che il testo non sia all'altezza delle premesse del dibattito. (*Applausi dei senatori Poretti e De Luca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, siamo più ottimisti del senatore Perduca; ringraziamo, innanzitutto, il collega Ramponi, che ha portato all'attenzione di quest'Aula un tema che oggi dovremmo definire quantomeno strategico.

Il concetto di aggressione è mutato assai nel tempo rispetto a quello che concepivamo nel passato. Noi conoscevamo la guerra militare armata, che si è chiaramente evoluta nel tempo, diventando guerra atomica, chimica, batteriologica e oggi, addirittura, radiotelecomandata a distanza (sappiamo come si combatte in Afghanistan, con aerei privi di pilota). Oggi però il rischio è che la guerra diventi di un altro tipo, modificandosi in qualcosa che non abbiamo mai conosciuto nel passato; oggi è infatti tutto informatizzato, si lavora in tempo reale sia con le informazioni sia con le risposte a queste informazioni, e si è visto – ahimè! – quanto la Rete, a partire da Internet, sia vulnerabile, e pertanto soggetta a possibili crimini cibernetici. Parlando, per esempio, di una questione non strategica, il mese scorso, per ben due volte, è saltato il sistema informativo del *blackberry*, creando infiniti disagi a metà Europa. Per ora sono disagi, perché parliamo di comunicazioni di natura civile, ma pensiamo a cosa potrebbe accadere se il tutto avvenisse in altri ambiti. Quali rischi si potrebbero correre? Il rischio è che si possa arrivare alla paralisi di tutti i gangli vitali di una società, senza pensare al sistema bancario, che ormai è un sistema del tutto informatizzato: girano informazioni, girano dati e non gira nemmeno più contante. Tornando, però, al nostro concetto di difesa nazionale, pensiamo a cosa potrebbe accadere: si possono, per esempio, far impazzire tutti i *computer*, si

può arrivare al blocco totale del sistema di difesa, o dare addirittura al sistema di difesa informazioni false che poi attivano sistemi di reazione automatici e preordinati e, in sostanza, disastri a cascata o a catena.

Altri settori si sono già premuniti, o hanno adottato qualche provvedimento come misura di protezione: pensiamo, ad esempio, al Servizio di Polizia postale per tutta la protezione informatica, o al Centro nazionale anticrimine informatico istituito presso il Ministro dell'interno. Abbiamo visto altresì che nell'Unione europea alcuni Governi, tra cui quelli di Regno Unito, Francia, Germania e Olanda, hanno già adottato strumenti per migliorare la loro sicurezza in campo informatico.

Le mozioni al nostro esame sostanzialmente chiedono al Governo di costituire una struttura centrale, chiaramente non indipendente, in rete, rapportata con il Dipartimento informazioni per la sicurezza, finalizzata alla protezione nazionale contro questa minaccia cibernetica, coinvolgendo il Ministero della difesa, cui spetta la tutela e la protezione delle reti di comunicazione militare. Noi condividiamo queste indicazioni, e auspichiamo che in tempi rapidi il Governo le faccia proprie: tutto questo, per migliorare la sicurezza del nostro Paese.

Riteniamo vi fosse la necessità di avviare anche da noi un sistema di questo tipo, e ringraziamo il proponente per lo stimolo che ha dato a quest'Aula e per quanto sarà di utilità al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo per esprimere la netta contrarietà mia e del Gruppo Italia dei Valori alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Ramponi, che impegna il Governo ad adottare alcune misure assolutamente, in ordine ai rischi relativi al terrorismo informatico, generiche.

Nessuno si azzardi a strumentalizzare la nostra posizione: l'Italia dei Valori, infatti, è assolutamente favorevole alla lotta alla criminalità informatica a qualsiasi livello, anche internazionale e per finalità di tipo terroristico. Quello che non ci convince per nulla è l'assoluta genericità dell'analisi in relazione al rischio terroristico e il modo indeterminato, pasticciato e pericoloso con cui viene di fatto conferita una delega in bianco al Governo in materia di sicurezza informatica e telematica una sorta di censura preventiva.

Ci sono quindi almeno tre motivi per cui votare no alla mozione a prima firma del senatore Ramponi.

Se non v'è dubbio che la sempre più capillare diffusione delle tecnologie telematiche comporti un aumento fisiologico del rischio che queste vengano usate anche per finalità terroristiche, va però rilevato che l'affermarsi di una nuova tecnologia ha sempre comportato il sorgere di nuove forme di criminalità. Non si tratta di un fenomeno nuovo né per il diritto, né per la lotta alla criminalità: è già successo con i telefoni cellulari. Lo scenario che in sede autorevole è stato paventato non appare perciò idoneo

ad individuare con precisione quale tipo di rischio terroristico davvero venga corso dall'Italia nell'era del *web*. Sembra che qualcuno abbia pensato alla sceneggiatura di un film di fantascienza, e tale sensazione è rafforzata dall'uso di termini quali *cyber spazio* e *cyber terrorism*, che ormai non sono più in voga dalla fine degli anni Ottanta.

Piuttosto, tra le righe della mozione che siamo chiamati a votare l'unico serio e concreto rischio sembra essere quello di fenomeni alla WikiLeaks. Ma anche tali fenomeni, lo si deve sottolineare, non hanno nulla a che fare con il terrorismo. Ricordo che le notizie, i cosiddetti cablogrammi diffusi da WikiLeaks, provengono non da attività di terzi malfattori tesi a carpire segreti, quanto piuttosto da dipendenti infedeli che hanno rivelato il contenuto di informazioni riservate.

Se quindi la mozione tende a impegnare il Governo ad evitare che accadano simili eventi anche nel nostro Paese, si tratta di un'operazione assolutamente inutile, poiché il nostro ordinamento giuridico già prevede l'obbligo di fedeltà e di segreto per coloro che siano impegnati nella difesa della sicurezza nazionale.

E comunque, anche a voler affermare che un rischio legato al terrorismo informatico esista, le soluzioni individuate e proposte non convincono. Prima di proporre l'istituzione di un'apposita struttura che si occupi del cosiddetto *cyber* terrorismo bisognerebbe spiegare perché non siano sufficienti tutti i soggetti preposti alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale che già esistono e si occupano con professionalità, competenza e ottimi risultati anche della lotta alla criminalità informatica.

Onorevoli colleghi, quando si è affermato il *web* non è stata istituita la polizia di Internet, ma si è affidato il compito di perseguire i crimini informatici ad un soggetto che tradizionalmente si occupava dei crimini connessi alle comunicazioni, vale a dire polizia postale. Lo stesso hanno fatto gli altri Corpi di polizia, i quali hanno nuclei specializzati nella lotta al crimine informatico. Pertanto, la soluzione non è quella di creare nuovi enti, per lo meno finché non si sarà dimostrato che i soggetti attualmente esistenti non sono in grado di esercitare le medesime funzioni fin qui svolte.

Se dovesse passare la linea di cui alla mozione oggi al nostro esame, vorrei sapere quando si istituirà il «commissariato per i crimini commessi tramite iPad». Se questa domanda vi fa sorridere, capirete qual è la motivazione che ci induce ad essere contrari alla mozione n. 405.

Vi è, però, un'ultima, ma non meno importante, ragione per la quale siamo contrari al testo che oggi viene sottoposto al voto. La mozione n. 405, per quanto edulcorata nella seconda versione, con espressioni di un'incredibile genericità, impegna il Governo, dopo appositi studi, a formulare una proposta organizzativa per individuare un nuovo strumento di cui non vengono precisate né forma né latitudine di poteri né competenze. Il timore è quello che, per l'ennesima volta, il Governo, facendo leva su sovrastimati timori per la sicurezza, voglia mettere il freno al più democratico degli strumenti di comunicazione, cioè a Internet. La preoccupazione, quindi, è che questa fantomatica struttura si trasformi in uno strumento di controllo e censura (per intenderci, alla cinese o alla russa: non a

caso, la Cina e la Russia non hanno partecipato alla *convention* di Londra conclusasi ieri), in grado di diminuire i diritti e le libertà digitali.

Di ben altri interventi in materia di nuove tecnologie ha bisogno questo Paese: basti pensare alla recentissima condanna di un *blogger* per un reato di stampa clandestina (è una cosa veramente medioevale).

Per chi teme lo strumento telematico, voglio concludere citando una riflessione di Benjamin Franklin: «Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza non merita né la libertà né la sicurezza».

Pertanto, ribadisco che il Gruppo Italia dei Valori esprimerà il voto contrario sulla mozione n. 405. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signora Presidente, la mozione n. 405 nasce da un'esigenza di assoluta rilevanza. Come già evidenziato da chi mi ha preceduto, oggi la sicurezza informatica è una questione di sicurezza nazionale, perché, con la sempre più veloce evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i sistemi informatici hanno assunto un'importanza centrale nell'assetto organizzativo e funzionale delle imprese e delle istituzioni. I Governi sono ora in grado di ottimizzare la fornitura di servizi essenziali attraverso iniziative della rete; i movimenti sociali e politici fanno affidamento sulla rete per attivare nuove e maggiori forme di organizzazione ed azione. L'informazione è divenuta accessibile come non mai.

Si può quindi affermare che oggi la portata della tecnologia informatica è pervasiva e globale. Affinché tali tecnologie continuino a rafforzare i singoli, ad arricchire la società, a promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione essenziali per la costruzione delle economie moderne, esse devono mantenere l'apertura e l'interoperabilità che hanno consentito, fino ad oggi, questa crescita esponenziale.

Allo stesso tempo, le nostre reti devono essere sicure ed affidabili; devono cioè essere in grado di resistere ad intrusioni arbitrarie o malevole. Quindi, si pone il problema di un'infrastruttura che deve essere sempre più accessibile e aperta – il che comporta anche essere più esposta ad attacchi – e che costituisce alla fine un *asset* strategico che, come tale, va protetto.

In questo contesto, l'adozione di efficaci politiche di sicurezza informatica ha rilevanza cruciale, in quanto da essa possono dipendere le stesse sorti dell'impresa o dell'istituzione. Si tratta di un compito non facile, in ragione dei continui cambiamenti delle tecnologie e dell'elevato impegno operativo e, in particolare, in ragione del crescere della minaccia, nella specie, della capacità delle organizzazioni dedite al crimine informatico: soprattutto quello cibernetico può divenire, come già è successo, terreno di possibile scontro tra gli Stati. Occorre quindi adeguare le strutture alla portata del rischio, per garantire innanzitutto che questo spazio continui a crescere, a svilupparsi, a promuovere prosperità, sicurezza e apertura, così come ha fatto sin dalla sua creazione.

Sulla questione, la relazione presentata nel luglio 2010 dal COPASIR è estremamente approfondita ed esauriente, e le sue indicazioni, in parte

recepite nella mozione n. 405, vanno sicuramente condivise. Invece, va fatta un'attenta valutazione su altri impegni, su cui mi soffermerò al termine del mio intervento.

Va però sottolineato un dato. Oltre ad innalzare la nostra capacità di resistere agli attacchi, è necessario un ulteriore passaggio: questo è uno di quei settori in cui la sicurezza deve essere condivisa tra gli Stati. In altre parole, una efficace politica per la sicurezza informatica non può che essere elaborata in ambito internazionale. Per affrontare queste problematiche non basta un approccio puramente nazionale. Rimane di primaria importanza l'obiettivo di istituire un approccio coerente e cooperativo in seno all'Unione europea, che deve iscriversi in una strategia di coordinamento mondiale esteso ai principali *partner*, sia che si tratti di Nazioni che di organizzazioni internazionali interessate da questi problemi. È necessario quindi promuovere una consapevolezza globale dei rischi inerenti all'utilizzo massiccio e generalizzato della Rete e un'attivazione generale contro tali rischi. Dobbiamo inoltre concepire strategie per gestire in modo adeguato e appropriato tali rischi, tramite la prevenzione, il contrasto, l'attenuazione e la reazione al crimine informatico.

Per quanto riguarda la parte della mozione n. 405 relativa al Ministero della difesa, essa è stata oggetto di rivisitazioni, ma non pare avere ancora raggiunto un equilibrio ottimale. Infatti, l'equilibrio delineato dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, di riforma dei Servizi di sicurezza e di *intelligence*, disegna precise ed esclusive competenze quanto alle funzioni svolte, attribuendone la responsabilità e l'alta direzione al Presidente del Consiglio dei ministri.

In particolare, l'articolo 8 di tale legge dispone l'esclusività delle funzioni attribuite all'AISE e all'AISI, prevedendo che queste non possano essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio. Secondo il comma 2 dello stesso articolo 8, inoltre, «Il Reparto informazioni e sicurezza dello Stato maggiore della difesa (RIS) svolge esclusivamente compiti di carattere tecnico, militare e di polizia militare».

Signora Presidente, occorre quindi valutare l'opportunità di alterare o meno l'equilibrio raggiunto dalla legge n. 124 del 2007. In realtà, il testo, anche con le modifiche via via apportate, rompe questo equilibrio: in primo luogo, quando attribuisce funzioni aggiuntive alla Difesa; in secondo luogo, in quanto non prevede una subordinazione (o inquadramento) di tali funzioni nell'ambito della Presidenza del Consiglio, che è la struttura cardine della legge n. 124 del 2007.

Auspico quindi una pausa di riflessione e la possibilità di affrontare l'argomento in una prossima seduta, per meglio definire i punti della mozione in un quadro di unità dell'Assemblea, tenuto conto in particolare dell'estrema delicatezza dei punti in essa affrontati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (*PdL*). Signora Presidente, esprimo la mia amarezza, perché mi ero presentato in Aula affermando che ero molto soddisfatto per la convergenza generale che avevo riscontrato, con l'eccezione delle affer-

mazioni espresse dal Gruppo Italia dei Valori, che sarebbe bene si aggiornasse un po'. L'affermazione, addirittura ridicola, del collega dell'Italia dei Valori secondo cui le parole *cyber war* e *cyber crime* sono desuete dagli anni Ottanta è penosa, nel momento in cui, subito dopo, egli dice che si è tenuto a Londra un grande convegno riguardante la *cyber war* e il *cyber crime*: almeno, collega, si rilegga quello che si prepara. Ma certamente l'Italia dei Valori ha già deciso che questa è una minaccia che non esiste, malgrado tutti gli interventi dei colleghi che invece hanno affermato essere questione importante e delicatissima.

Volevo rispondere alle osservazioni fatte dal rappresentante del Gruppo del Partito Democratico, che auspica una soluzione europea. Proprio per evitare che, nel momento in cui in Europa si discuterà l'argomento, noi ci si presentiamo sconquassati, sordinati e senza nessuna struttura funzionante ed efficiente, è opportuno che portiamo a conclusione un discorso serio in ambito nazionale (come peraltro – voglio tranquillizzare il collega – sta accadendo puntualmente in tutte le Nazioni europee, e nessuno aspetta che la manna venga dall'Europa).

Il secondo punto riguarda i Servizi di *intelligence*. Non bisogna fare confusione, come sovente accade, confusione dovuta come sempre all'ignoranza: i Servizi di *intelligence* non c'entrano nulla con la difesa cibernetica. I Servizi di *intelligence*, come per tutte le difese, agiscono a monte; i Servizi di *intelligence* non operano contro la criminalità, non operano contro le minacce più o meno bellicose, non operano contro il terrorismo: debbono acquisire informazioni e notizie da trasmettere a chi è deputato a lottare contro queste strutture malvagie. Quindi, i Servizi di *intelligence*, una volta acquisite notizie sulla criminalità, informano le forze dell'ordine, e sono le forze dell'ordine o la polizia giudiziaria ad agire nei confronti della criminalità. Le strutture di *intelligence* acquisiscono notizie contro eventuali minacce belliche, ma poi ad operare contro le minacce belliche sono le strutture deputate, cioè il Ministero della difesa, la struttura della Difesa. Se non si capisce questo, è inutile venire a raccontare che questa mozione toglierebbe poteri ai Servizi. Cosa c'entra? I Servizi non c'entrano niente con questa struttura. Questa è una struttura che presso la Presidenza del Consiglio – penso che al riguardo arriveremo ad una soluzione – deve costituire uno strumento che definisce la strategia nazionale e, soprattutto, deve coordinare tutte le iniziative che sono già in atto. I Servizi non c'entrano nulla.

Per quanto riguarda la difesa cibernetica, è già abbondantemente inserita nell'ambito della NATO. L'ultimo Concetto strategico della NATO prevede appunto il coordinamento di un'attività fra tutti gli alleati in funzione anti-attacchi cibernetici. Nell'ambito degli Stati Uniti vi è una struttura di 60.000 uomini, che fa capo a un responsabile, iò generale Keith Alexander, che pensa non solo all'ambito militare ma al contesto complessivo. Infatti, la minaccia – come ho cercato di spiegare all'inizio – è di carattere bellico: le prossime guerre verranno combattute prima di tutto con attacchi cibernetici, con attacchi al sistema cibernetico nazionale.

«Regalare alla Difesa», «dare alla Difesa», sono pertanto frasi che non hanno senso comune.

Comunque, sono sempre molto disponibile alla collaborazione, perché quello che mi interessa, e che ci deve interessare, è realizzare questa struttura. Voglio anche dire però, per onestà, che era stata sottoscritta una mozione che aveva una determinata articolazione, che comprendeva naturalmente anche il discorso della Difesa. Successivamente, un senatore mi ha riferito che la presidente del Gruppo del Partito Democratico desiderava apportare alcune modifiche proprio a quel capoverso, e io ho accettato di modificarlo. Adesso, tutti possono riflettere e ripensarci: spero solo che ci si informi correttamente di ciò di cui stiamo discutendo. Allora, il collega del PD ha chiesto un momento di riflessione: visto che la discussione della mozione è stata rimandata per mesi, non accade nulla se anche questa volta si decide di procedere ad un rinvio, se il Sottosegretario è d'accordo, ad una pausa di riflessione. Ci incontriamo, discutiamo, e credo che ci possiamo mettere d'accordo. Ma, prima di tutto, mettetevi d'accordo voi, così da evitare che ci si trovi a compiere passaggi a vuoto. Pertanto, anche a nome del mio Gruppo, accetto la proposta di rinvio.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Sicilia, a seguito delle dimissioni del senatore Raffaele Stancanelli, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Antonino Strano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Antonino Strano.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sui lavori del Senato

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, intervengo per chiederle di sospendere la seduta, in quanto alle ore 18 è convocata la Commissione bilancio con la presenza del ministro Tremonti – così ci è stato assicurato – in ordine a ciò che sta accadendo nel nostro Paese e alla necessità di valutare le iniziative del Governo in relazione all'esame della legge di stabilità in corso presso la medesima Commissione.

Stante la rilevanza di tale discussione, e considerato che il nostro Gruppo, insieme a quello di Italia dei Valori, questa mattina ha richiesto in modo deciso la presenza del Ministro dell'economia, che mi auguro si verifichi – così ci è stato assicurato – credo sia assolutamente necessario dare priorità a tale seduta di Commissione rispetto alla discussione, pure importante, che stiamo svolgendo qui in Aula. Peraltro, tale richiesta si coniuga con la disponibilità appena dichiarata dal senatore Ramponi, in rapporto alle perplessità sollevate dal collega Pegorer, per un'ulteriore pausa di riflessione sul tema oggetto delle mozioni oggi all'ordine del giorno.

La prego, quindi, di voler disporre tale sospensione, magari differendo gli argomenti alla seduta di domani mattina, essendo probabile che la seduta della Commissione bilancio richieda un po' di tempo.

PRESIDENTE. Sentito il presidente Schifani, apprezzate le circostanze e acquisito il consenso di tutti i Gruppi, il seguito degli altri argomenti all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 3 novembre 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione generale della mozione n. 426, Bruno, ed altre connesse, sulla riscossione dei crediti fiscali.

II. Discussione del documento:

Risoluzione della 14^a Commissione permanente sulla Relazione annuale 2010 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (*Doc. XVIII*, n. 106).

III. Discussione della mozione n. 452, Bianconi, sulla valorizzazione dei prodotti vitivinicoli e olivicoli italiani.

La seduta è tolta (*ore 17,54*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla sicurezza da minaccia cibernetica**

(1-00405) (07 aprile 2011)

RAMPONI, GASPARRI, FINOCCHIARO, BRICOLO, RUTELLI, PISTORIO, D'ALIA, VIESPOLI. – Il Senato, considerato che:

le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione costituiscono sempre di più una parte fondamentale per la vita della società;

la struttura aperta del sistema *Internet* è vulnerabile ad attacchi che possono avere origine criminale (*cyber crime*), terroristica (*cyber terrorism*), per attività di spionaggio (*cyber espionage*) o, addirittura, dar vita ad una *cyber war*, cioè un vero e proprio conflitto tra nazioni combattuto attraverso la paralisi di tutti i gangli vitali per la vita delle società dei reciproci contendenti;

il decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, all'art. 7-*bis* rubricato «Sicurezza Telematica», dispone che «Fermo restando le competenze dei Servizi informativi e di sicurezza [...] l'organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e per la regolarità dei servizi di telecomunicazione (Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni) assicura i servizi di protezione informatica delle infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale individuate con decreto del Ministro dell'interno [...]»;

con decreto del Ministro dell'interno 9 gennaio 2008 sono state individuate le infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale;

in ossequio allo stesso decreto, è stato istituito con decreto del Capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC);

il nuovo concetto strategico della NATO e la dichiarazione finale del vertice di Lisbona hanno individuato come nuovo obiettivo la tutela della sicurezza del *cyber space*;

i principali Governi europei, e in particolare, in ordine di tempo, il Regno Unito, la Francia, la Germania e l'Olanda, si sono dotati di una dottrina *cyber* sicurezza nazionale, grazie alla quale si individuano le priorità di intervento e si attribuiscono ruoli e responsabilità con l'obiettivo di ridurre la frammentazione di competenze e di stimolare una più profonda collaborazione sul piano multilaterale;

nel convincimento che i *cyber attack*, oltre ad essere cresciuti in frequenza, siano divenuti oltremodo pericolosi per il mantenimento della

prosperità dei singoli Paesi, l'Alleanza Atlantica ha avvertito la necessità di introdurre la dimensione informatica dei moderni conflitti nella propria dottrina strategica, nonché l'urgenza di potenziare la propria capacità nella prevenzione da un attacco, reagire ad esso, migliorando la resilienza e limitando i danni;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 maggio 2010 ha dato vita al Nucleo Interministeriale Situazione Pianificazione (NISP) quale organo di studio e supporto alle attività del Comitato politico strategico (COPS) in materia di organizzazione nazionale per la gestione della crisi;

le istituzioni nazionali hanno preso atto dei vari tipi di minaccia cibernetica e hanno avviato iniziative di contrasto;

il quadro di difesa contro tali attacchi presenta in Italia una situazione diffusa di sistemi di protezione in via avanzata di completamento, nell'ambito dei diversi assetti pubblici e privati;

nelle conclusioni e raccomandazioni della relazione del COPASIR sulle possibili implicazioni e minacce per la sicurezza nazionale, derivanti dallo spazio cibernetico, si auspica un adeguato coordinamento di tutti i soggetti interessati alla messa a punto di un sistema di protezione di tutti gli assetti sensibili, riguardanti la vita economica, sociale e politica dello Stato,

impegna il Governo:

a costituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, una struttura centrale di coordinamento e controllo dell'organizzazione di protezione nazionale nei confronti della minaccia cibernetica: all'ente, una volta costituito, sulla base delle determinazioni relative alla minaccia, individuate dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), spetta il compito di predisporre una pianificazione concettuale ed organizzativa unitaria, con la conseguente adozione di misure nonché l'emanazione di apposite disposizioni coordinate ed integrate. A tale organismo compete altresì l'effettuazione dei controlli necessari ad assicurare la concreta attuazione, da parte di tutti gli organismi pubblici e privati interessati, delle misure e delle disposizioni in materia di protezione nazionale nei confronti della minaccia cibernetica;

a definire, mediante l'adozione di un apposito provvedimento, la struttura, la composizione e le procedure operative del costituendo ente, la cui direzione deve essere affidata ad un dirigente di prima fascia o equiparato dell'Amministrazione dello Stato;

ad affidare al Ministero della difesa la protezione delle strutture e della reti di comunicazione militare, riconoscendogli, oltre ai compiti istituzionali, la capacità di prevenire, monitorare, individuare, contrastare e gestire le aggressioni cibernetiche, sviluppate nei riguardi delle sue strutture informatizzate, nonché la messa a punto di appositi sistemi offensivi di difesa preventiva dalla minaccia, con strumenti, procedure e prescrizioni propri e/o multinazionali (NATO e UE) mantenendo contatti diretti con i collaterali organismi.

(1-00491) (02 novembre 2011)

CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO LETTIERI, DELLA MONICA, GALPERTI, GARRAFFA, MARITATI, ADAMO, CECCANTI, INCOSTANTE, SANNA. – Il Senato,

premesso che:

uno dei presupposti essenziali della sicurezza delle reti è costituito dalla possibilità di identificare univocamente l'autore di condotte illecite;

in ragione dell'anonimato che caratterizza le comunicazioni in rete, tale possibilità dipende (quasi) esclusivamente dall'assegnazione a ciascun utente o abbonato al servizio di fornitura del collegamento Internet di un indirizzo di protocollo internet (IP), ovvero - come lo definisce l'articolo 1, comma 1, lettera g), del decreto legislativo n. 109 del 2008, recante "Attuazione della direttiva 2006/24/CE riguardante la conservazione dei dati generati o trattati nell'ambito della fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione e che modifica la direttiva 2002/58/CE"- di un indirizzo di protocollo che consente l'identificazione diretta dell'abbonato o utente che effettua comunicazioni sulla rete pubblica;

si tratta, in altri termini, di una sorta di targa che consente di identificare l'autore di ciascuna condotta tenuta in rete, oggi fondata sul sistema "IPv4" che, articolandosi sulla combinazione di 32 *byte*, può assegnare al massimo 2^{32} indirizzi distinti;

considerato che:

tale numero massimo di indirizzi IP è prossimo all'esaurimento, in ragione dell'avvenuta assegnazione di quasi tutte le combinazioni disponibili e dell'assenza di investimenti finalizzati all'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete, che avrebbero potuto agevolare il passaggio al protocollo IPv6, sistema idoneo a garantire la disponibilità di nuovi indirizzi;

è evidente che la saturazione degli indirizzi IP disponibili renderà oltremodo difficili - se non impossibili - le indagini volte all'accertamento non solo di fenomeni quali *cyber-crime*, *cyber-espionage* e *cyber-terrorism*, ma più in generale di qualsiasi tipo di illecito per la cui realizzazione l'autore abbia fatto ricorso alla rete,

impegna il Governo:

ad adottare, con la massima urgenza - in ragione della gravità dei rischi conseguenti all'esaurimento degli indirizzi IPv4 - misure idonee a consentire la disponibilità di nuovi indirizzi IP univoci, con il passaggio al V6 o con l'introduzione di dispositivi tecnici che consentano altrimenti l'identificazione dell'utente;

a stanziare, parallelamente, risorse adeguate volte a promuovere l'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete, al fine di evitare che in futuro si possano riproporre problematiche analoghe a quella in esame.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Di Giovan Paolo nella discussione delle mozioni 1-00405 e 1-00491

Signor Presidente, colleghi, la mozione Ramponi pone questioni sulla guerra cibernetica che sono di grande attualità e che, lungi dall'essere virtuali, si situano in un ambito di realtà che non solo i conflitti in Iraq ed Afganistan hanno messo in luce ma che attiene al versante militare delle rivolte nei Paesi del Nord Africa e nei Paesi arabi. Nell'uso peggiore, cioè di repressione con la forza, toccano anche – come è naturale – Paesi non democratici ed in cui le Forze armate non sono al servizio della democrazia ma di dittature e Governi autoritari.

E tuttavia – ed è per questo motivo che ho chiesto la parola – la mozione apre la porta su questi temi ed alla luce di fatti concreti, alcune azioni riferibili alla Cina sugli USA, le vicende dell'Estonia e della Georgia, sia i grandi Paesi come USA, Francia e Gran Bretagna, sia l'Unione europea hanno da qualche tempo cominciato una riflessione che certamente anche in Italia dovrebbe prevedere: 1) un quadro strategico di difesa e prevenzione; 2) una autorità di riferimento nella trasparenza dei mezzi; 3) una integrazione in un nuovo modello di difesa magari attraverso una Commissione bicamerale.

Uno specifico problema su cui vorrei sollevare l'attenzione che sembra ancora più lontano dalle *cyber-war* ma non lo è: quello delle guerre condotte dai robot, di cui la cibernetica è scienza di riferimento e strumento di controllo.

All'inizio della guerra irachena del 2003 i *war robot* erano poche decine e tutti sperimentali. Oggi ci sono circa 7.000 droni e centinaia di macchine da guerra non solo secondo giornali internazionali o studiosi come F. W. Singer, autore di «*Wired for war*», ma anche fonti ufficiali, il Pentagono stesso, per esempio.

La sperimentazione è finita e le macchine robotiche da guerra cambiano anche lo scenario tattico sul campo oltreché quello economico. Al di là della fantasia e dell'immagine letteraria il rischio è lo stesso che vi fu all'inizio della proliferazione nucleare. Ed in più, per il basso costo dell'impresa economica, si aggiunge il rischio che stati inaffidabili, anche di piccole dimensioni e poca importanza diplomatica, possano a breve procacciarsi eserciti robotici di valore combattente pari a quelli di Stati democratici e di gran lunga considerati più importanti.

Possiamo assistere inerti a ciò? Possiamo accettare che la guerra sia un turno di sei ore e venti minuti davanti alla tastiera e al *joystick* di un computer? Possiamo credere che questo procurerebbe minori vittime umane quando sappiamo che lo stesso Pentagono indaga sugli errori dei

droni al confine col Pakistan dovuti forse ad errori di connessione tra l'essere umano e il gioiellino elettronico sfuggito al controllo?

Io credo di no e per questo annuncio l'iniziativa che stiamo prendendo con associazioni internazionali per chiedere alle Nazioni Unite la messa al bando, ora, subito, mentre siamo in tempo, delle armi robotiche, una moratoria internazionale e la immediata riconversione industriale che, nel campo robotico, cibernetico, informatico è più semplice ancora delle ordinarie aziende belliche (e garantisce commesse e denari anche a fin di bene).

Cinquant'anni, fa a gennaio del 1961, un grande generale, «Ike» Eisenhower, da presidente USA metteva in guardia contro «l'influenza economica, politica ed anche spirituale del complesso militare-industriale». È un generale a cui ci sentiremmo di dire: «Obbedisco».

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bondi, Bonino, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Costa, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Lenna, Mantica, Mantovani, Pera, Piccioni, Saccomanno, Santini, Scarabosio, Sciascia, Thaler e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Contini e Del Vecchio, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 27 ottobre 2011, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 18 ottobre 2011 (*Doc. XVII-bis*, n. 5).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 27 ottobre 2011, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto – con decreto in data 13 ottobre 2011 – l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Clemente Mastella, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Lannutti Elio, Butti Alessio, De Eccher Cristiano, De Gregorio Sergio, Malan Lucio, Maritati Alberto, Mongiello Colomba, Oliva Vincenzo, Peterlini Oskar, Rizzi Fabio, Santini Giacomo, Saia Maurizio, Sbarbati Luciana, Vita Vincenzo Maria, Zanoletti Tomaso

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'operato delle agenzie di valutazione del merito di credito (rating) (2995) (presentato in data 27/10/2011);

senatore Peterlini Oskar
Disposizioni in favore della famiglia (2996)
(presentato in data 28/10/2011);

Ministro beni e att. cult.
(Governo Berlusconi-IV)
Modifica della disciplina transitoria del conseguimento delle qualifiche professionali di restauratore di beni culturali e di collaboratore restauratore di beni culturali (2997)
(presentato in data 02/11/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Franco Vittoria

Norme in materia di valutazione dell'impatto di genere della legislazione (2796)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 02/11/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Valditara Giuseppe

Norme sulla razionalizzazione di commissioni, comitati e altri organismi parlamentari bicamerali (2898)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 02/11/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bonfrisco Anna Cinzia

Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione (2947)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 02/11/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Disposizioni in materia di controversie di lavoro dei dipendenti di pubbliche amministrazioni (2968-SEXIES) Derivante da stralcio art. 4, commi 49 e 50 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 02/11/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Regione Sardegna

Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale (2991)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 02/11/2011);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (1474-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

S.1474 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.22, S.47, S.106, S.381); C.2451 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.12, C.1298);

(assegnato in data 02/11/2011);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sullo spazio aereo comune tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da un lato, e la Georgia, dall'altro lato, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 dicembre 2010 (2987)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.4565 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 02/11/2011);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo nel settore del trasporto aereo tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Regno hascemita di Giordania, dall'altro, con Allegati, fatto a Bruxelles il 15 dicembre 2010 (2988)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.4454 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 02/11/2011);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra il Canada e la Comunità europea e i suoi Stati membri, con Allegati, fatto a Bruxelles il 17 dicembre 2009 (2989)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.4564 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 02/11/2011);

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. Scanu Gian Piero ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare per l'elaborazione di un Libro bianco sulla difesa e sicurezza nazionale (2924)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 02/11/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Disposizioni relative all'adozione di regolamenti in materia di assistenza fiscale (2968-BIS)

Derivante da stralcio art. 4, comma 32 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 02/11/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Interpretazione autentica in materia di composizione del Comitato di gestione dell'Agenzia del territorio (2968-QUATER)

Derivante da stralcio art. 4, comma 45 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 02/11/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Disposizioni in materia di totalizzatore nazionale per la gestione delle scommesse ippiche e delle quote di prelievo (2968-QUINQUIES)

Derivante da stralcio art. 4, comma 46 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 02/11/2011);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Aderenti Irene ed altri

Nuove modalità per l'accesso dei minori stranieri non siano cittadini di Paesi membri dell'Unione europea alla scuola secondaria di secondo grado (2900)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 02/11/2011);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Disposizioni in materia di assunzione di personale presso la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei (2968-SEPTIES)

Derivante da stralcio art. 4, comma 92 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/11/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Disposizioni procedurali in materia di contratti di programma e di servizio tra lo Stato ed ENAV S.p.A. (2968-TER)

Derivante da stralcio art. 4, commi 42 e 43 del DDL S.2968

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/11/2011);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Poli Bortone Adriana

Modifica all'articolo 5 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, in materia di adeguamento delle pensioni al costo della vita (2953)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio) (assegnato in data 02/11/2011).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 8ª e 13ª riunite

in sede referente

Sen. Menardi Giuseppe ed altri

Norme per la consultazione e la partecipazione democratica in materia di localizzazione e realizzazione di opere pubbliche (2037)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Ambiente)

(assegnato in data 02/11/2011).

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera del 27 ottobre 2011, ha comunicato di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni il deputato Roberto Cassinelli, in sostituzione del deputato Fabio Gava, dimissionario.

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 ottobre 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 3 della legge 11 maggio 1999, n. 140 – il programma di utilizzo per l’anno 2011 dell’autorizzazione di spesa relativa a studi e ricerche per la politica industriale (n. 417).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, l’atto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 22 novembre 2011.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Sergio Trevisanato a Presidente dell’Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol) (n. 129).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 11^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 22 novembre 2011.

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell’articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, tre decreti concernenti:

l’autorizzazione all’utilizzo delle economie di spesa da parte del Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico e demotnoantropologico di Sassari e Nuoro – Sassari sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF per l’anno 2002 per la realizzazione di ulteriori opere non previste da eseguire nella Torre di Bosa Marina. La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competente per materia (Atto n. 715);

l’autorizzazione all’utilizzo delle economie di spesa da parte del Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici dell’Abruzzo – L’Aquila sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF per l’anno 2009 per il completamento degli interventi di scavo, restauro e valorizzazione dell’area archeologica nei pressi della chiesa di Santa Maria

dei Centurelli – Caporciano (AQ) ed il restauro del portone ligneo, restauro del paramento murario di facciata e della pavimentazione esterna con relative lavorazioni accessorie. La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competente per materia (Atto n. 716);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa da parte del Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Abruzzo – L'Aquila sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2009 per il completamento del restauro della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Navelli frazione Civitaretenga (AQ). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competente per materia (Atto n. 717).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 ottobre 2011, ha inviato la Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2012, aggiornato ad ottobre 2011 (Atto n. 718).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 21 ottobre 2011, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 277 del 17 ottobre 2011, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge 15 febbraio 1953, n. 60 (Incompatibilità parlamentari), nella parte in cui non prevedono l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di Comune con popolazione superiore ai 20.000 abitanti. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 140*).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Campania con cui si chiede al Parlamento nazionale una modifica della legge elettorale che ripristini le preferenze secondo il modello campano (n. 78).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 31 ottobre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione n. 1639/2006/CE che istituisce un programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013) e il regolamento (CE) n. 680/2007 che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti transeuropee dei trasporti e dell'energia (COM (2011) 659 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 8ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 7 dicembre 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 8ª Commissione entro il 1º dicembre 2011.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore D'Alì ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00452 della senatrice Bianconi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bianco, Blazina, Casson, Chiurazzi, Del Vecchio, Di Giovan Paolo, Ferrante, Mariapia Garavaglia, Giaretta, Ichino, Lusi, Magistrelli, Passoni, Pinotti, Sanna, Stradiotto, Tomaselli, Vimercati, Astore, Carloni, De Sena, Marinaro, Peterlini, Sircana, Soliani e Vita hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02466 del senatore Ceccanti.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 ottobre al 1° novembre 2011)

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 143

- CAMBER: sulla sorte dell'equipaggio di una nave italiana sequestrata da pirati somali (4-06078) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DEL VECCHIO: sul trattamento economico di missione percepito dal personale delle Forze armate all'estero (4-01783) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- FILIPPI Marco: sulla sorte dell'equipaggio di una nave italiana sequestrata da pirati somali (4-04782) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FLERES: sulla chiusura al transito a seguito di una frana di un tratto di strada in provincia di Catania (4-04837) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GIARETTA: sui fondi destinati alle scuole statali dell'infanzia del Veneto (4-05788) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- LAURO: sul contrasto al gioco d'azzardo lecito e illecito (4-05912) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)
- PINOTTI: sull'istituzione di un'agenzia formativa presso il Centro interforze munizionamento avanzato di Massa Carrara (4-05671) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- PORETTI, PERDUCA: sull'attività estrattiva della Cementir Italia Srl a Caserta e Maddaloni (4-03283) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- SIBILIA: sulla realizzazione di una centrale termoelettrica a Flumeri (Avellino) (4-05065) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

Mozioni

CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, GALPERTI, GARRAFFA, MARITATI, ADAMO, CEC-CANTI, INCOSTANTE, SANNA, SERRA. – Il Senato,
premessi che:

uno dei presupposti essenziali della sicurezza delle reti è costituito dalla possibilità di identificare univocamente l'autore di condotte illecite; in ragione dell'anonimato che caratterizza le comunicazioni in rete, tale possibilità dipende (quasi) esclusivamente dall'assegnazione a ciascun utente o abbonato al servizio di fornitura del collegamento *Internet* di un indirizzo di protocollo *Internet* (IP), ovvero – come lo definisce l'art. 1, comma 1, lettera g), del decreto legislativo n. 109 del 2008, recante «Attuazione della direttiva 2006/24/CE riguardante la conservazione dei dati generati o trattati nell'ambito della fornitura di servizi di comunicazione

elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione e che modifica la direttiva 2002/58/CE»- di un indirizzo di protocollo che consente l'identificazione diretta dell'abbonato o utente che effettua comunicazioni sulla rete pubblica;

si tratta, in altri termini, di una sorta di targa che consente di identificare l'autore di ciascuna condotta tenuta in rete, oggi fondata sul sistema «IPv4» che, articolandosi sulla combinazione di 32 *byte*, può assegnare al massimo 232 indirizzi distinti;

considerato che:

tale numero massimo di indirizzi IP è prossimo all'esaurimento, in ragione dell'avvenuta assegnazione di quasi tutte le combinazioni disponibili e dell'assenza di investimenti finalizzati all'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete, che avrebbero potuto agevolare il passaggio al protocollo IPv6; sistema idoneo a garantire la disponibilità di nuovi indirizzi;

è evidente che la saturazione degli indirizzi IP disponibili renderà oltremodo difficili – se non impossibili – le indagini volte all'accertamento non solo di fenomeni quali *cyber-crime*, *cyber-espionage* e *cyber-terrorism*, ma più in generale di qualsiasi tipo di illecito per la cui realizzazione l'autore abbia fatto ricorso alla rete,

impegna il Governo:

ad adottare, con la massima urgenza – in ragione della gravità dei rischi conseguenti all'esaurimento degli indirizzi IPv4 – misure idonee a consentire la disponibilità di nuovi indirizzi IP univoci, con il passaggio al V6 o con l'introduzione di dispositivi tecnici che consentano altrimenti l'identificazione dell'utente;

a stanziare, parallelamente, risorse adeguate volte a promuovere l'aggiornamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori di rete, al fine di evitare che in futuro si possano riproporre problematiche analoghe a quella in esame.

(1-00491)

BATTAGLIA, FIRRARELLO, NANIA, BENEDETTI VALENTINI, D'AMBROSIO LETTIERI, VIESPOLI, TOTARO, VALENTINO. – Il Senato,

premessi che:

nei giorni scorsi il Ministro della salute ha dato la notizia del via libera in Conferenza unificata al Piano sanitario nazionale (PSN) per il triennio 2011-2013;

tra le criticità del sistema attuale, il PSN evidenzia, in particolare, che dall'attuale distribuzione per età dei medici e veterinari impiegati nel Servizio sanitario nazionale – SSN (fonte Inpdap, dati sugli iscritti alla Cassa pensione sanitari, anno 2006), si evince una forte concentrazione di personale nella fascia di età superiore o uguale a 60 anni. Poiché il dato relativo ai veterinari incide marginalmente su quello dei medici, è possibile stimare che circa 17.000 medici lasceranno il SSN entro il 2015. Considerando il numero medio di laureati in Medicina e chirurgia

per anno accademico e la quota di questi che viene immessa annualmente nel SSN, ci si aspetta, a partire dal 2012, un saldo negativo tra pensionamenti e nuove assunzioni. Si stima, inoltre, che la forbice tra uscite ed entrate tenderà ad allargarsi negli anni a seguire data la struttura per età ed il numero di immatricolazioni al corso di laurea in Medicina e chirurgia. Verosimilmente, tale scenario risulterà ancora più marcato nelle Regioni impegnate con i piani di rientro a causa del blocco delle assunzioni. In sintesi, ci si attende una carenza dal 2012 al 2018 di 18.000 unità di personale medico nel SSN e di circa 22.000 medici dal 2014 al 2018 in totale (si passerà da 3,7 medici «attivi» per 1.000 abitanti a 3,5 medici «attivi» per 1.000 abitanti, contro una media europea di 3,1 medici attivi per 1.000 abitanti, fonte Oecd 2006);

il numero di posti per quei corsi regolati nel Paese (art. 1 della legge n. 264 del 1999), nel caso di specie Medicina e chirurgia, è determinato dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica «sulla base della valutazione dell'offerta potenziale del sistema universitario, tenendo anche conto del fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo» (art. 3, comma 1, lettera *a*) della citata legge);

i criteri per stabilire il numero dei posti da destinare all'immatricolazione adottati dalle Università non risultano comprensibili e, comunque, non rispondono alle effettive esigenze di personale medico;

per l'anno accademico 2011/2012 la programmazione nazionale dei corsi di laurea della facoltà di Medicina e chirurgia risulta inferiore all'effettivo fabbisogno formativo, come verificato dal Ministero della salute;

per l'anno accademico 2011/2012, infatti, il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha previsto soltanto 9.501 posti disponibili per l'accesso al corso di laurea magistrale in Medicina e chirurgia;

dalle tabelle predisposte dal Ministero della salute il 27 aprile 2011, invece, il fabbisogno formativo di medici chirurghi, suddiviso per Regioni e Province autonome, risultava di 10.566 unità;

nel mese di settembre, si sono svolti i *test* di ammissione per l'accesso alla facoltà di Medicina e chirurgia (a numero chiuso) che hanno interessato centinaia di migliaia di giovani;

il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, per gli anni accademici 2009/2010 e 2010/2011, ha, rispettivamente, ampliato del 10 per cento il numero di posti programmato per immatricolazioni al corso di laurea magistrale in Medicina e chirurgia;

anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nell'anno 2009 ha inviato al Parlamento, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 287 del 1990, una segnalazione relativa alle modalità di individuazione del numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea, auspicando il massimo ampliamento possibile dei posti universitari disponibili e di rendere trasparente il relativo processo decisionale;

anche per l'anno accademico 2011/2012, stante l'evidente insufficienza del numero dei posti assegnati dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca rispetto al reale fabbisogno formativo, è opportuno prevedere

un ampliamento del 15 per cento dell'attuale ripartizione, obiettivamente insufficiente, anche in considerazione dell'elevato numero di abbandoni o trasferimenti presso altre Università nel corso degli studi,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare immediate iniziative per attenuare la carenza strutturale di personale medico ed evitare di dover ricorrere a personale proveniente da altri Paesi per coprire i posti in organico vacanti nelle aziende sanitarie ed ospedaliere, nonché nelle altre strutture sanitarie, pubbliche o private, ampliando del 15 per cento anche per l'anno accademico 2011/2012 i posti per immatricolazioni ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia ed Odontoiatria.

(1-00492)

CONTI, ALICATA, BONFRISCO, COSTA, CUTRUFO, DELOGU, FANTETTI, FASANO, SCIASCIA, SPEZIALI. – Il Senato,

premessi che:

il rapporto tra il contribuente e il fisco si fonda sullo scrupoloso e reciproco rispetto delle disposizioni tributarie e al puntuale assolvimento dell'obbligazione tributaria da parte dei contribuenti deve corrispondere l'attenzione massima dell'amministrazione finanziaria nello svolgimento dei propri compiti al rispetto dei principi fissati dallo Statuto del contribuente;

la prevenzione e il contrasto di ogni fenomeno di evasione o elusione della norma fiscale, nonché l'azione di recupero di base imponibile e di imposta non versata costituiscono l'oggetto principale dell'attività dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza e, nel contempo, la tutela del contribuente rispetto alla pretesa dell'erario deve essere sempre alla base degli enti accertatori e dell'eventuale successiva riscossione;

negli ultimi tempi, l'amministrazione finanziaria è stata dotata di numerosi strumenti necessari a perseguire l'obiettivo del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, strumenti che hanno portato ad un significativo recupero di efficienza e di efficacia in tale attività con conseguente congruo recupero del gettito sottratto all'erario;

in tale ottica l'Agenzia delle entrate da circa due anni ha potenziato le funzioni di governo del contenzioso e di indirizzo delle strategie difensive;

la riscossione coattiva dei tributi e delle altre entrate dello Stato, in particolare, è stata oggetto di una profonda riforma che ha determinato un aumento degli incassi delle somme iscritte a ruolo e una diminuzione drastica dei costi per la fiscalità generale;

la società Equitalia, incaricata della riscossione dei tributi su tutto il territorio nazionale, in conseguenza del forte stato di crisi che sta interessando tutti i settori economici e tutti i contesti territoriali, svolge il doppio ruolo di essere, comunque, vicina ai debitori e, nel contempo, mantenere i necessari e adeguati livelli di riscossione;

premessi, inoltre, che:

i contribuenti, pur in presenza di forme di rateizzazione e nonostante l'impegno del Governo a prevedere una serie di agevolazioni tali da consentire la dilazione dei pagamenti, lamentano un impegno che risulta essere sempre più oneroso nel saldare i debiti con il fisco;

anche la stessa Equitalia ha emanato una serie di direttive per l'applicazione delle disposizioni in materia di rateazioni e di relazioni con i debitori iscritti a ruolo;

talora, tuttavia, la società Equitalia, quale ente diverso da quello accertatore, non è in grado di appurare le motivazioni del mancato pagamento e/o di verificare la correttezza del procedimento di imputazione o comunicazione del mancato pagamento o versamento del dovuto;

in conseguenza, sono stati numerosi i casi di provvedimenti limitativi della disponibilità di beni mobili o immobili (anche prime abitazioni) sottoposte a pignoramento o ipoteca senza che i proprietari ne fossero a conoscenza;

comunque permane una percentuale di avvisi e di cartelle inviate ai contribuenti la cui inesattezza o infondatezza potrebbe essere sottoposta a controllo preventivo in autotutela sia dagli enti accertatori che dalla stessa Equitalia,

impegna il Governo:

a predisporre le opportune tutele per i contribuenti, siano persone fisiche o giuridiche, astrattamente riconducibili agli artt. 2, 3 e 42 della Costituzione, allo statuto del contribuente di cui alla legge n. 212 del 2000 e al codice del consumo, di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, anche attraverso forme di collaborazione-compensazione tra Stato-creditore del tributo e cittadino-imprenditore debitore, in modo da predisporre un modello di riscossione virtuoso e moderno;

ad agevolare il processo di riorganizzazione di Equitalia SpA in tema di banche dati e sistemi informativi ai fini di predisporre i necessari correttivi di quegli elementi che potrebbero ingenerare sui debitori conseguenze pregiudizievoli che vadano al di là delle esigenze di recupero;

a rafforzare adeguatamente le politiche di netto contrasto all'evasione fiscale e di tutte quelle pratiche atte a perseguire le situazioni evidentemente preordinate alla sottrazione consapevole, se non fraudolenta, dei patrimoni all'azione esecutiva.

(1-00493)

Interrogazioni

CECCANTI, ANTEZZA, GHEDINI, LUSI, MONGIELLO, OLIVA, PERDUCA, PETERLINI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il comma 6 dell'articolo 3 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, dispone: «Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie riferisce semestralmente alle Camere illustrando i temi di

maggior interesse decisi o in discussione in ambito comunitario e informa i competenti organi parlamentari sulle risultanze delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e del Consiglio europeo, entro quindici giorni dallo svolgimento delle stesse»;

il punto 6 della Dichiarazione del vertice Euro non si limita affatto a prendere passivamente atto della lettera di intenti del Governo italiano, come fatto credere in termini propagandistici, ma anzi si caratterizza per non ritenere affatto affidabili le scadenze ivi contenute richiedendo infatti di «presentare con urgenza un calendario ambizioso di tali riforme» affidando alla Commissione un ruolo significativo di pressione, quasi commissariale: «Invitiamo la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure ed a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione»;

per di più, nel merito, il medesimo punto 6 non si caratterizza affatto per un'insistenza unilaterale sulla flessibilità, ma sul «rivedere il sistema di sussidi e di disoccupazione attualmente frammentario»;

infine il medesimo punto 6 ignora, ritenendola evidentemente del tutto superflua, la revisione dell'articolo 41 della Costituzione ed anche, ritenendola evidentemente irrealistica, la revisione organica della seconda parte della Costituzione (presentata con particolare enfasi nella lettera del Governo), concentrandosi solo sul vincolo del pareggio di bilancio, per il quale viene confermata la scadenza di metà 2012, che, per inciso, esclude qualsiasi ipotesi di scioglimento anticipato della Legislatura, anche in caso di caduta dell'attuale Esecutivo,

si chiede di sapere quando il Governo intenda riferire sui risultati del vertice e come intenda rispondere agli impegni assunti, anche e soprattutto in relazione alle esigenze difformi rispetto alla propria lettera d'intenti.

(3-02474)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZANDA, AGOSTINI, DELLA MONICA, CASSON. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la criminalità organizzata, sia nazionale che autoctona, si è ormai stabilmente insediata in ampie aree del territorio nazionale, mostrando di saper abilmente sfruttare qualsiasi smagliatura del sistema legislativo e giudiziario;

essa ha un volume d'affari quantificato in 311 miliardi di euro nei 27 Paesi dell'Unione europea, classifica nella quale l'Italia è seconda, con 81 miliardi di euro, secondo quanto emerso in un convegno tenuto a Napoli a maggio 2011, nel prologo del Festival dell'economia di Trento: stima inferiore al reale per la difficoltà di quantificare risorse sottratte all'economia attraverso corruzione e controllo di attività illegali;

secondo un *dossier* della Banca d'Italia intitolato «I costi economici della criminalità organizzata», le mafie sottraggono al Mezzogiorno il 15 per cento del prodotto interno lordo *pro capite*;

tali dati confermano che le mafie rappresentano un grave problema di sicurezza pubblica ed un ancor più pressante problema di ordine economico, impedendo lo sviluppo delle Regioni del Sud e falsando l'economia del Nord;

i sistemi di contrasto necessitano di continue evoluzioni che consentano non solo di reprimere, ma anche soprattutto di prevenire gravi fenomeni di inquinamento della società civile;

il Governo ha fatto della lotta alla criminalità organizzata uno dei pilastri fondanti della sua politica sulla sicurezza, senza che alla parole abbia fatto seguito l'adozione di misure coordinate e di adeguati investimenti;

a fronte di un'organizzazione ormai sempre più strutturata secondo criteri imprenditoriali, che fa della pianificazione del proprio agire uno dei pilastri della gestione delle attività illecite, vengono riproposti modelli di contrasto inefficaci, consistenti nell'adozione di misure tampone verso eventi che appaiono gestiti come se si versasse di continuo in una situazione emergenziale;

a tale incomprensibile logica risponde la creazione di sempre più numerosi, settoriali, gruppi di lavoro chiamati ad occuparsi di singole realtà criminali, parcellizzando l'attività antimafia, come sta accadendo nel caso degli appalti per la ricostruzione de L'Aquila, nel caso dell'Expo Milano 2015 e della TAV, lavori pubblici per i quali sono stati creati, presso la direzione centrale della polizia criminale, nuovi organismi interforze, con notevole dispendio di risorse economiche nonché di personale;

ai proclami del Governo in tema di lotta al crimine organizzato hanno fatto riscontro una serie di tagli indiscriminati che hanno colpito le Forze dell'ordine e gravemente compromesso la funzionalità dell'attività di contrasto al crimine, dando agli operatori di polizia una sensazione di isolamento mai avuta prima, come dimostrano le sempre più frequenti proteste di piazza;

tra le strutture maggiormente penalizzate in termini di risorse umane e professionali figura la Direzione investigativa antimafia (DIA) creata con il decreto-legge n. 345 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 1991, fortemente voluta da Giovanni Falcone, al fine di allineare il sistema di contrasto italiano a modelli organizzativi già efficacemente collaudati in altri Paesi, dotando il nostro Paese di un organismo omologo a strutture investigative, quali Fbi e Bka, con una forte vocazione al contrasto del crimine organizzato;

dalla data della sua creazione si è assistito ad una costante riduzione dei fondi, passati dai 28 milioni di euro nel 2001 agli attuali 15 milioni di euro nel 2011, di cui 5 accordati in un secondo momento ed attinti dal fondo «spese impreviste», non sufficienti neanche a pagare le spese correnti ed i contratti in corso, stimati in 9 milioni di euro;

tale «naturale» depauperamento, scaturito dalla volontaria mancata attuazione del dettato normativo, è stato in parte assorbito dalla continuità garantita dal personale formatosi, nel corso degli anni, anche attraverso complesse attività addestrative, finalizzate all'elaborazione di metodologie di contrasto alla mafia, sempre più professionali, fondate non solo sulla mera repressione dei delitti, ma specialmente sulle attività di analisi dei fenomeni criminali;

nonostante questo, grazie alla professionalità degli operatori della DIA, sono in aumento i risultati conseguiti in materia di monitoraggio degli appalti e di sequestri che, dal 2009 al primo semestre 2011, hanno raggiunto l'importo di 5,7 miliardi di euro di beni sequestrati e 1,2 miliardi di euro di beni confiscati;

tutto ciò rende la DIA in termini aziendalistici, «un'azienda in attivo», che contribuisce in maniera consistente ad implementare le risorse del Ministero dell'interno e del Ministero della giustizia,

si chiede di sapere se il Governo intenda rassicurare gli interroganti sul mantenimento in vita della DIA nella pienezza delle sue capacità operative quale insostituibile strumento di lotta alla mafia, smentendo l'adozione delle misure richiamate in premessa che ne mortificherebbero la funzione, quali, ad esempio, i prospettati ulteriori tagli al settore, il distacco del personale altamente qualificato in gruppi di lavoro superflui, la mancata attuazione delle previsioni del citato decreto-legge n. 345 del 1991, che conferisce alla struttura il coordinamento delle indagini in materia di criminalità organizzata, l'ipotesi di cancellare il trattamento economico aggiuntivo corrisposto a tutto il personale in servizio presso le sedi della DIA.

(3-02472)

MONGIELLO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 18 gennaio 2011 la Camera dei deputati ha approvato definitivamente il testo del disegno di legge recante: «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari» (Atto Camera 2260-bis-B);

la legge 3 febbraio 2011, n. 4, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 19 febbraio 2011, all'articolo 4, comma 1, stabilisce che: «Al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, nonché al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari, è obbligatorio, nei limiti e secondo le procedure di cui al presente articolo, riportare nell'etichettatura di tali prodotti, oltre alle indicazioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, e successive modificazioni, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza»;

il medesimo articolo al comma 3 stabilisce che: «Con decreti interministeriali del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con la Conferenza unificata di

cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale nei settori della produzione e della trasformazione agroalimentare e acquisiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari, previo espletamento della procedura di cui agli articoli 4, paragrafo 2, e 19 della direttiva 2000/13/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 marzo 2000, e successive modificazioni, sono definite le modalità per l'indicazione obbligatoria di cui al comma 1, nonché le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti agricoli di origine o di provenienza del territorio nazionale. In sede di prima applicazione, il procedimento di cui al presente comma è attivato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge»;

considerato inoltre che nonostante la lettera dei precetti poc'anzi richiamati, ad oggi non si è ancora provveduto ad attivare il predetto procedimento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno procedere con urgenza all'adozione dei decreti interministeriali di cui all'articolo 4, comma 3, della legge 3 febbraio 2011, n. 4, anche considerata la necessità di rendere effettive le disposizioni di legge che hanno ad oggetto la valorizzazione delle tipicità agroalimentari nonché la tutela della salubrità dei consumatori.

(3-02473)

LANNUTTI, GIAMBRONE, DI NARDO, DE TONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera» del 2 novembre 2011, intitolato «Il Cavaliere pensa a "misure choc". Tra le ipotesi, patrimoniale e prelievo forzoso», Francesco Verderami riferisce che il Governo si accinge a varare l'ennesima patrimoniale sul risparmio degli italiani, con un prelievo forzoso, una sorta di 6 per mille sui depositi bancari e postali, come quello inserito nella finanziaria del 1992 dal Governo guidato da Giuliano Amato. «L'unica certezza di Berlusconi – scrive Verderami – è che "al Quirinale non c'è un capo dello Stato intento a ordire trappole". Tuttavia la fiducia che ancora gli accorda Napolitano è a tempo, e di tempo il Cavaliere non ne ha più. Indebolito dalle piazze finanziarie internazionali, accerchiato dalle manovre nei palazzi romani, e senza un accordo nel vertice d'emergenza convocato in serata, il premier ha trascorso la giornata meditando il varo di "misure choc" per salvare il Paese e il suo governo, entrambi a rischio default. Non c'è dubbio che gli "interventi straordinari" sui quali sta ragionando "mi fanno venire l'orticaria solo a pronunciarli". Dalla patrimoniale al prelievo forzoso, da un piano di dismissioni doloroso fino a una lunga teoria di condoni, Berlusconi valuta i provvedimenti da porre come sacchetti di sabbia sull'argine del fiume che ha già iniziato a tracimare. "Mi hanno detto di fare come Amato", spiega il Cavaliere, che evoca così un'altra stagione economica drammatica, quella del '92, e le misure draconiane che vennero allora adottate per salvare la lira: guarda caso una patrimoniale sulla casa, un prelievo sui

conti correnti e i depositi bancari, il blocco per un anno dei contratti del pubblico impiego e il blocco delle pensioni di anzianità. Tanto basta per far spuntare sul volto del premier una smorfia di disgusto mista a disappunto, perché ognuno di questi provvedimenti sarebbe "contrario ai miei capisaldi", al credo che ha divulgato per venti anni e che in parte ha già dovuto abbandonare con la manovra estiva. Mentre i Btp continuano a cedere terreno sui listini, Berlusconi spiega alla Merkel che "farò quanto è necessario per difendere fino in fondo la credibilità dell'Italia", e con essa anche ciò che resta della sua credibilità nel consesso mondiale. Nel corso del colloquio il premier ribadisce che "il mio governo intende rispettare gli impegni", ma intanto si chiede e chiede "cosa posso fare più di quanto ho fatto". La risposta della cancelliera tedesca non si fa attendere, è un suggerimento che somiglia tanto a una perentoria richiesta: far validare intanto da un voto del Parlamento le linee guida del piano di risanamento presentato in Europa, una sorta di imprimatur preventivo in attesa dell'approvazione dei provvedimenti. La piena ha superato ampiamente i livelli di guardia quando Berlusconi accenna a Napolitano le "misure choc", prospettate ancora come ipotesi, segno della confusione che regna nella maggioranza e che viene indirettamente confermata dall'assenza di Bossi al vertice serale di Palazzo Chigi. E se è vero che la conversazione con il presidente della Repubblica convince il premier che "al Quirinale non si ordiscono trappole", è altrettanto vero che il Colle è risoluto nel chiedere atti di governo che tolgano l'Italia dal mirino della speculazione finanziaria. Il punto però non è stabilire quale sia il mezzo con cui varare i provvedimenti, poco importa se si tratti di decreti e di emendamenti da inserire nella legge di Stabilità: il nodo è il contenuto. Tutto questo mentre scoppia l'ennesimo scontro tra Berlusconi e Tremonti, considerato dal premier non più solo un «problema politico», ma un "fattore" dell'attacco speculativo all'Italia per via dell'atteggiamento assunto in questa fase: «Se un ministro dell'Economia si mostra scettico sulle misure che vengono adottate, che segnale trasmette ai mercati»? L'accusa che Berlusconi rivolge all'inquilino di via XX settembre di «tradimento». Per tutta risposta anche ieri sera, al culmine dell'ennesimo alterco al vertice, Tremonti ha invitato il Cavaliere a fare "un passo indietro", in nome "dell'interesse nazionale", delle "aste dei titoli di Stato sul mercato"»;

considerato che:

sono circa 500.000 le famiglie costrette a pagare il bollo su titoli in *default*. La patrimoniale mascherata sul risparmio, molto più grave del famigerato 6 per mille sui depositi bancari e postali introdotta dal Governo Amato nel 1992, ha colpito i risparmiatori che hanno una custodia titoli in banca (escludendo Bancoposta), con l'introduzione di un'imposta di bollo sui depositi titoli, ferma a 34,2 euro all'anno sotto i 50.000 euro, ma che aumenta a 70 euro al superamento di questa soglia fino a 150.000 euro, ma che diventa di 240 euro nella fascia da 150.000 euro fino a 500.000 per attestarsi a 680 euro a partire dai 500.000 euro nel biennio 2011-2012;

tale imposta di bollo, oltre a gravare sui risparmiatori, colpirà anche i risparmiatori che già oggi sono costretti a pagare custodie titoli, su

risparmi depositati che non hanno alcun valore perché andati in fumo, nella lunga catena di *crac*, scandali e dissesti finanziari ed industriali che hanno colpito almeno un milione di famiglie, che hanno subito il fenomeno del «risparmio tradito»;

ci sarebbero circa 500.000 custodie titoli di risparmiatori coinvolti nella perdita dei propri investimenti (*bond* argentini, Cirio, Parmalat, Giacomelli, Lehman Brothers) per un controvalore di 50 miliardi di euro nell'ultimo decennio sui quali grava l'imposta sui bolli;

i dubbi sulla costituzionalità del prelievo del 6 per mille sui depositi bancari del luglio 1992 hanno trovato accoglienza nell'ambito dell'amministrazione finanziaria che ha già investito la Corte costituzionale, scrive il «Corriere della sera» in data 23 aprile 1994. La Commissione tributaria di primo grado di Roma, presieduta da Angelo Gargani, ha accolto l'eccezione sull'esistenza di violazioni del dettato costituzionale contenute nell'articolo 7 del decreto-legge n. 333 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 359 del 1992 (prelievo del 6 per mille). La stessa commissione ha poi rinviato gli atti alla Corte costituzionale. L'Associazione degli utenti bancari, Adusbef, prende atto con soddisfazione della decisione di rinviare gli atti alla Corte costituzionale: se la Consulta dovesse confermare l'illegittimità del decreto, che colpendo indiscriminatamente aveva reso un gettito di 5.000 miliardi, avranno diritto al rimborso sia quei cittadini che avevano opposto domanda di rimborso sia la generalità dei risparmiatori colpiti, poiché non esisterebbe prescrizione in materia. Successivamente una sentenza della Corte costituzionale ha respinto i dubbi espressi dalla Commissione tributaria di primo grado di Roma sulla costituzionalità della norma che introdusse l'imposta. Un'imposta che faceva parte delle misure anti-*deficit* varate dal Governo Amato e che fruttò allo Stato più di 5.250 miliardi; la sentenza, infatti, avrà sicuramente fatto tirare un sospiro di sollievo all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Lamberto Dini, che, in caso contrario, avrebbe dovuto fare i conti con un aggravio del *deficit* pubblico della stessa entità (anche se ovviamente i rimborsi non sarebbero scattati immediatamente);

la notizia di un prelievo forzoso, che gira nelle redazioni dei giornali e rimbalza sulla rete, sta suscitando panico tra le famiglie già colpite dall'inasprimento dell'imposta di bollo sui depositi bancari, allarmismo tra i risparmiatori sconcertati, che stanno facendo la fila in banca per ritirare i propri soldi dai conti correnti e dai libretti di risparmio,

si chiede di sapere:

se in una fase di gravi turbolenze sui mercati, come quella che sta facendo aumentare a livelli *record* lo *spread* tra i titoli di Stato italiani ed i Bund tedeschi, arrivati oggi al livello *record* di 455 punti base, il Governo non ritenga sconcertante far circolare una notizia che accresce soltanto la tensione creando rabbia e delusione nelle famiglie che sono riuscite a risparmiare qualche soldo, depositato in banca o alla posta, per far fronte alle future necessità, anche di salute;

se non ritenga opportuno smentire tale notizia, qualora sia destituita di fondamento, per evitare il panico tra i risparmiatori che, in una

fase di crisi sistemica come l'attuale, ritirando in massa i soldi in banca o alla posta, possono contribuire ad un abbattimento consistente dei depositi, togliendo ossigeno ai prenditori di credito, che già riscontrano enormi difficoltà nell'accesso al credito;

quali misure urgenti intenda attivare per restituire al risparmio, frutto di immani sacrifici e di privazioni delle famiglie italiane e della maggior parte dei contribuenti onesti che non evadono il fisco né hanno fatto ricorso ad uno scudo fiscale criminale, vero e proprio lavaggio di capitali con annesso riciclaggio di Stato tassato al 5 per cento, la funzione di volano dell'economia e di ripresa economica del Paese.

(3-02475)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 5 dicembre 2005 è stato pubblicato il decreto ministeriale 20 settembre 2005, n. 249, recante «Regolamento concernente la disciplina dei giochi di sorte legati al consumo»;

il Consiglio di Stato, Sezione III, si è pronunciato con parere favorevole durante l'adunanza del 21 novembre 2006;

parimenti sulla istituzione dei nuovi giochi si è pronunciata favorevolmente la Commissione europea;

in data 28 aprile 2009 è stato pubblicato il decreto-legge n. 39 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2009, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile» che ha altresì indicato i giochi di sorte legati al consumo come uno degli strumenti per finanziare la ricostruzione dell'Abruzzo;

l'art. 12, comma 1, lettera *p*), del citato decreto-legge ha confermato la previsione riguardo all'attivazione dei nuovi giochi di sorte legati al consumo;

in data 22 giugno 2011, a seguito di un secondo invio della relativa documentazione dinanzi alla Commissione europea, è stato emanato il decreto direttoriale dell'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato (11A09435), recante: «Specifiche delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento dei misuratori fiscali per le funzioni previste del regolamento generale dei giochi di sorte legati al consumo», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 160 del 12 luglio 2011;

considerato che:

il gioco in questione, essendo legato all'acquisto di beni e servizi, nel senso che qualunque consumatore voglia giocare il «resto di un acquisto» (da un centesimo a 5 euro come da Regolamento già passato al vaglio delle competenti autorità), potrà farlo al momento della transazione, non può sicuramente ingenerare alcun tipo di ludopatia;

il gioco di sorte legato al consumo come dai regolamenti sinora approvati si sviluppa, quindi, esclusivamente attraverso i registratori di cassa installati in circa 1.100.000 esercizi commerciali dislocati su tutto il territorio italiano;

allo Stato spetta il 32,5 per cento del fatturato complessivo sviluppatosi attraverso la rete dei registratori di cassa;

presuntivamente almeno il 10 per cento degli esercenti aderirà a tale iniziativa implementando così una rete di circa 110.000 terminali, il che equivale a circa 3 miliardi di euro di giro di affari;

tutto ciò comporta per l'erario un PREU (prelievo erariale unico) di circa un miliardo di euro;

oltre al gettito derivante dal gioco di sorte legato al consumo, l'erario otterrebbe anche entrate derivanti dalla maggior quantità di scontrini emessi combattendo evasione ed ottenendo nuove entrate, quantificabili in circa un miliardo di euro all'anno;

ritenuto che:

tutti i passaggi burocratici nazionali e comunitari sono stati effettuati, alcuni addirittura duplicati (si veda il doppio invio alla Commissione europea), e favorevolmente superati;

quindi nulla osta all'immediata attivazione del nuovo gioco nei modi e secondo le specifiche tecniche già approvate;

le congiunture economiche nazionali ed internazionali sono tali da suggerire azioni come questa, ossia nuove forme di entrate e nuove forme di contrasto all'evasione;

considerato che:

sono in atto modificazioni che l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato intenderebbe apportare sia riguardo alle modalità di funzionamento del gioco (consentire la giocata non per resti a partire da un centesimo ma per resti a partire da 10 centesimi), sia in merito alle stesse specifiche tecniche (utilizzo di apparecchi diversi dai registratori di cassa);

le paventate modificazioni, ove effettivamente apportate, stravolgerebbero il gioco di sorte legato al consumo sia in termini di attrattiva e quindi di adesione per gli stessi esercenti e consumatori (come si fa a giocare un resto di 0,47 euro, con le giocate a blocchi di 10 centesimi) sia in termini di sicurezza dei dati, considerando che è possibile assicurare tale sicurezza solo utilizzando i registratori di cassa;

apportare le modificazioni nei termini citati significherebbe dover rimandare nuovamente gli atti alla Commissione europea e soprattutto procrastinare l'attivazione di un nuovo gioco che invece risulta strategico e determinante per assicurare nuove e rilevanti entrate, per di più destinate alla ricostruzione dell'Abruzzo;

apportare delle modificazioni che rinviino l'attivazione dei nuovi giochi potrebbe configurarsi come ipotesi di danno erariale per le entrate dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato del fatto segnalato, ossia delle ipotesi di modifiche proposte dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato;

se non ritenga utile intervenire con gli strumenti a disposizione e nell'ambito delle proprie competenze, ivi inclusa quella di informare della vicenda la Procura regionale della Corte dei conti, per il rischio di danno erariale, al fine di assicurare che venga data immediata e piena attuazione all'art. 12 comma 1, lettera p), del decreto-legge n. 39 del 2009 vigilando affinché siano attivati i nuovi giochi in pedissequa applicazione delle modalità di funzionamento e delle specifiche tecniche già vagliate positivamente a far data dal 2005 e quindi senza che agli stessi vengano apportate modificazioni che ne stravolgano o addirittura ne minino irrimediabilmente l'effettiva attivazione.

(4-06178)

D'ALIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

quasi un anno fa, il 6 novembre del 2010, negli scavi archeologici di Pompei crollò la Schola Armaturarum Juventis Pompeiani, sbriciolatasi a causa delle piogge torrenziali che diedero il colpo di grazia all'unica struttura di quel genere mai rinvenuta dagli archeologi non solo a Pompei ma anche in tutti gli altri siti romani sparsi nel Mediterraneo;

a quasi un anno di distanza dal crollo della Schola Armaturarum, in data 21 ottobre, nel sito archeologico di Pompei è crollato un muro romano realizzato con la tecnica dell'opus incertum. Il cedimento è avvenuto nei pressi di Porta di Nola vicino alla cinta muraria della città antica; a terra sono rimasti circa tre metri cubi di macerie;

il crollo del muro romano nell'area nord degli scavi archeologici di Pompei sarebbe stato determinato da cause accidentali anche se, così come accadde per la Schola Armaturarum, la pioggia caduta abbondantemente nei giorni scorsi potrebbe essere stata verosimilmente una concausa decisiva;

il 27 ottobre 2011 è stato segnalato un nuovo crollo, questa volta nella *domus* di Diomede sulla via Consolare, la stessa lungo la quale nei giorni scorsi sarebbero crollati due muri moderni, crollo però la cui veridicità è stata smentita da un comunicato dal Ministero;

quello che è certo è la totale assenza di manutenzione ordinaria dell'intero sito da più parti denunciata;

i crolli all'interno degli scavi pompeiani sono così frequenti che confermano l'assoluta necessità di intraprendere azioni ordinarie di conservazione, piuttosto che limitarsi a interventi parziali e straordinari su aree che, al contrario, necessitano di interventi organici e continui;

risulta che un programma straordinario degli interventi per il recupero dell'area archeologica, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 34 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 75 del 2011, sia stato approvato dal Consiglio superiore dei beni culturali in

data 8 giugno 2011, sulla base dell'accordo firmato all'inizio del mese di ottobre tra il Ministro in indirizzo e il Ministro per i rapporti con le Regioni e la coesione territoriale; questo dovrà essere finanziato con fondi europei;

i 105 milioni destinati a Pompei infatti farebbero parte di fondi per un miliardo di euro destinati ai beni culturali con un progetto concertato con la Commissione europea e destinato agli attrattori culturali, in particolare ai poli delle Regioni del Sud;

i continui crolli testimoniano che sia il piano per il recupero e la messa in sicurezza del sito sia l'affiancamento, già operativo, alla Soprintendenza perché si inizino da subito le azioni di messa in sicurezza più urgenti, sino ad oggi, non hanno prodotto alcun effetto incisivo,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere ai fini di garantire un'ordinaria manutenzione al sito archeologico di Pompei che ne scongiuri il progressivo degrado e ai fini di assicurare il finanziamento del piano straordinario destinato al suo recupero e alla sua messa in sicurezza.

(4-06179)

D'ALIA. – Al Ministro della giustizia. – Premesso che:

il Governo, con legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, è stato delegato ad adottare un piano per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari;

nella ridefinizione della nuova geografia giudiziaria, si paventa la possibilità che il tribunale di Mistretta (Messina) possa essere soppresso;

già nel 1996 il gruppo di studio presso il Ministero della giustizia (come riportato da «Il Sole-24 ore», edizione del 20 maggio 1996) aveva ritenuto «non accorpabili» i circondari compresi nel distretto della Corte di appello di Messina (Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Patti e Mistretta), in quanto molto disomogenei tra loro sotto diversi aspetti e per la presenza di spiccati elementi di criticità riguardanti, tra l'altro: problemi di accessibilità; problemi di struttura; collocazione in aree a rischio con presenza di fenomeni di criminalità organizzata;

il distretto e la provincia di Messina coincidono con un territorio molto vasto che si estende dal mar Ionio al confine con le Madonie; la zona più disagiata è quella estrema, al confine con le province di Enna e Palermo (i Nebrodi nord-occidentali). In tale zona, in cui in passato sono stati commessi gravi ed efferati delitti di mafia, si sono ottenuti grandi successi in termini di salvaguardia della legalità solo grazie all'efficace presenza degli uffici giudiziari di Mistretta e delle Forze dell'ordine ad essi collegati, così come riconosciuto dalla stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere;

il Governo, in sede di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, qualora non tenesse in giusta considerazione la collocazione geografica e la densità criminale del territorio interessato, finirebbe per perpetrare

un atto di grave penalizzazione ai danni delle popolazioni del circondario di Mistretta che sono costrette, tuttora, a lottare per sopravvivere in un contesto sociale e geografico caratterizzato da molti *deficit* strutturali ed economici ed ad alta densità criminale: la zona del mistrettese è infatti una zona quasi prettamente montana; essa è sprovvista di idonee vie di comunicazione ed i collegamenti interni sono impervi; è situata al confine delle province di Messina, Enna e Palermo e per ciò stesso, essendo «area a rischio», è, in quanto esposta, in posizione strategica per combattere il fenomeno mafioso; dista dal capoluogo di provincia ben 175 chilometri, dal tribunale di Patti 100 chilometri, dal tribunale di Barcellona 130 chilometri e dal tribunale di Termini Imerese oltre 100 chilometri; la sua posizione geografica la colloca al centro dei due vasti comprensori del messinese e del palermitano;

la temuta soppressione del tribunale di Mistretta priverebbe quindi i cittadini del circondario di un presidio di prossimità e legalità, favorendo così la permanenza e l'incremento dell'alto tasso di criminalità comune ed organizzata nel vasto territorio dei monti Nebrodi occidentali fortemente a rischio, nonché sottrarrebbe ai cittadini del comprensorio altri servizi presenti sul territorio (Carabinieri, Pubblica sicurezza, Guardia di finanza, Agenzia delle entrate, carcere, eccetera) ad esso connessi e a tal fine fondamentali;

recentemente sono stati celebrati presso il tribunale di Mistretta, in tempi rapidi, importanti processi di mafia e di repressione di frodi comunitarie;

in tale ottica, il tribunale di Mistretta potrebbe continuare ad assolvere alla funzione di presidio di repressione e prevenzione del fenomeno mafioso, mentre, se si attuasse la delega, senza tenere in considerazione l'accessibilità al servizio giustizia e il tasso di criminalità del territorio, con la sua soppressione si rischierebbe di privare una vastissima zona, che va dall'area metropolitana di Messina a quella di Palermo, distante circa 300 chilometri, della presenza dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro indirizzato condivide quanto sopra e se, in sede di esercizio della delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, intenda tenere in considerazione la densità criminale, la conformazione geografica del territorio interessato, la sua estensione e dotazione infrastrutturale così salvaguardando la sussistenza del tribunale di Mistretta tenuto conto che esso insiste su di un'area ad alto tasso di criminalità e difficilmente praticabile anche a causa del forte *gap* infrastrutturale così assicurando, a tutela dei cittadini del circondario, l'accessibilità al servizio di giustizia altrimenti fortemente compromessa, con la conseguente lesione di principi costituzionalmente riconosciuti.

(4-06180)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che risulta all'interrogante che è stata indetta dall'Ufficio formazione del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero, in data 19 febbraio 2011, presso la sede di Asti, una selezione per addetti alla conduzione

di cani, della durata di tre giorni con prove tecniche e pratiche di conduzione comportamentale dei cani;

considerato che:

la valutazione di quest'ultima prova tecnica presso la sede cinofili di Asti aveva una grande valenza tecnico-professionale per poter ottenere il punteggio per l'ammissione al corso formativo per la conduzione dei cani;

casualmente, e senza alcuna eccezione, la valutazione fatta dalla Commissione è ricaduta su persone che, a quanto è dato conoscere dall'interrogante, non avevano alcuna conoscenza nel mondo cinofilo, e tantomeno preparazione nell'addestramento specifico dei cani;

l'atteggiamento della Commissione nella valutazione dei candidati pare abbia arrecato notevoli disagi a tutto il personale che ha partecipato alla selezione, nonché suscitato disappunto da parte di ispettori presenti alle prove,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, al fine di garantire i diritti dei partecipanti alle selezioni, effettuare delle verifiche relative alle prove effettuate in merito all'operato della Commissione.

(4-06181)

D'ALIA. – Al Ministro della giustizia. – Premesso che:

nell'anno 2010 il Policlinico di Messina bandiva un concorso per un posto di addetto stampa presso la medesima struttura;

alle selezioni partecipavano 4 candidati;

uno di essi, arrivato al secondo posto della graduatoria, segnalava però delle anomalie ed irregolarità nell'espletamento delle prove concorsuali e denunciava l'accaduto alla autorità giudiziaria;

a quanto risulta all'interrogante, si rivolgeva in prima battuta alla giustizia amministrativa, ma a fronte della dichiarazione di incompetenza della stessa, si indirizzava al giudice del lavoro, il quale, a sua volta, asseriva che la competenza non era del tribunale ordinario ma del Tar,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esemplificativo fatto di specie, che rafforza nel cittadino la percezione di un sistema giudiziario, e delle sue articolazioni, farraginoso, poco efficiente ed efficace a rispondere a legittime esigenze che consistono, in genere, come nel fatto descritto, nell'accertamento della verità e nella riparazione dell'eventuale danno, entrambi negati nel caso illustrato in un rimbalzo di responsabilità tra autorità giudiziarie;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere affinché sia garantito, in genere, e in particolare nel caso descritto, l'accesso al sistema della giustizia per l'accertamento dei fatti.

(4-06182)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stato dato ampio risalto alla grave situazione in cui versano a Mantova, come in altre parti d'Italia, le Forze di polizia che operano quotidianamente sul territorio per proteggere la cittadinanza e per prevenire furti e delinquenza;

i rappresentanti sindacali delle Forze di polizia di Mantova e provincia (Siulp, Sap, Sapaf, Ugl) lamentano di dover operare in strutture fatiscenti, con soffitti che cedono e pareti invase dalla muffa, unite a condizioni igieniche precarie sia nella Questura sita in piazza Sordello che all'interno della caserma di via Solferino;

i rappresentanti delle Forze dell'ordine di Mantova lamentano altresì che delle sei macchine in dotazione alla squadra volante, ben quattro attendono da mesi in officina la riparazione, a causa della scadenza del pacchetto manutenzione e della cronica mancanza di fondi; segnalano anche che le due auto rimaste sono utilizzabili ma hanno un chilometraggio elevato e presentano anch'esse alcune problematiche;

i rappresentanti lamentano inoltre che attualmente il fondo per l'acquisto del carburante è azzerato, quindi le volanti ed altri mezzi in dotazione alle Forze di polizia di Mantova avranno benzina sufficiente a coprire a stento il mese di ottobre e pertanto oltre tale data non potranno garantire alla cittadinanza adeguata risposta alle necessità ed alle emergenze;

lamentano inoltre una carenza d'organico intorno alle dieci unità che va a sommarsi alla precaria situazione in cui si trovano ad operare i quattro impiegati presso l'ufficio immigrazione, in scadenza di contratto e senza alcuna certezza di poter mantenere il posto di lavoro;

alla volontà da parte dello stesso Questore di Mantova (dottor D'Aleo) di predisporre più pattuglie per spegnere l'ondata di furti che sta colpendo l'intera provincia di Mantova da mesi, fa da contraltare la grave situazione di sottorganico che investe la Questura di Mantova: negli anni '90 presentava 180 unità mentre ora si ritrova con solo 152 unità di personale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero con i rappresentanti ed i sindacati delle Forze di polizia per cercare di risolvere tali problematiche ponendo rimedio al più presto alle numerose carenze di carattere logistico e lavorativo in cui si trovano ad operare le Forze dell'ordine in servizio presso la Questura di Mantova.

(4-06183)

VALDITARA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è da tempo nota la grave situazione occupazionale in cui versa l'azienda mantovana 2M di Castiglione delle Stiviere (Mantova), specializzata nella produzione di calze, *collant* e intimo;

l'azienda 2M da qualche tempo chiude le sue settimane lavorative con un giorno d'anticipo rispetto al passato;

la cassa integrazione dell'azienda 2M interessa 250 lavoratori, come confermato dall'amministratore delegato, Roberto Marchetti;

le ansie dei lavoratori dipendenti non sono solo rivolte alla cassa integrazione in corso bensì anche all'ipotesi che la cassa integrazione stessa sia solo il primo passo, in attesa della completa dislocazione in Serbia dell'azienda,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero con i vertici della ditta interessata ed i sindacati, al fine di trovare soluzioni occupazionali e di sviluppo legate al settore calza che possano permettere all'azienda interessata ed al comparto produttivo *in toto* di poter tornare ad essere competitivi sul mercato europeo e mondiale.

(4-06184)

VALDITARA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è da tempo nota la grave situazione in cui versano gli artigiani operanti in provincia di Mantova e non solo;

a seguito della crisi economica che sta investendo l'Italia in questi ultimi anni, la conseguenza è stata quella di mettere il comparto artigianale in una grave situazione che ha lasciato profondi segni negativi;

gli artigiani lamentano: la mancanza di semplificazione, il denaro mal speso per il Sistri, che di fatto non è mai entrato in funzione, i contratti scritti per le imprese artigiane che operano nella subfornitura mai onorati, la legge per il *made in Italy* per le imprese artigiane del tessile e abbigliamento che di fatto è rimasta lettera morta, lo statuto per le imprese che procede a rilento il proprio *iter* parlamentare;

gli artigiani lamentano altresì altre criticità, quali: la legge sull'accesso alla professione nell'edilizia e la riforma degli incentivi, le modifiche sugli studi di settore e la sostanziale eliminazione dei regimi dei contribuenti minimi, la scure dei tagli di bilancio che si abbattono sul fondo di garanzia, salvagente per le piccole imprese in crisi di liquidità, il mancato incasso dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati;

gli artigiani sottolineano come un vero e proprio salasso le tariffe riguardanti la fornitura elettrica per le imprese artigiane, per cui si prevede un sovrapprezzo del 26 per cento rispetto alla media europea, mentre sul versante del lavoro sommerso avanza inflessibile il popolo invisibile degli abusivi che poco alla volta mette al tappeto le ditte artigiane che operano nella legalità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero di sua competenza per predisporre un piano di emergenza al fine di permettere al comparto artigianale di poter tornare ad essere competitivo sul mercato europeo e mondiale.

(4-06185)

VALDITARA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è nota la grave situazione occupazionale in cui versa l'azienda Levante con sede a Castel Goffredo (Mantova), specializzata nella produzione di calze, *collant* e intimo;

l'azienda Levante è un marchio storico della calzetteria italiana, nata quasi 50 anni fa;

per l'importante azienda è stato dato il via alla cassa integrazione che riguarderà 150 lavoratori dei circa 300 complessivi: più precisamente i lavoratori impiegati presso lo stabilimento 2L ove si fa confezione e tintoria;

dato allarmante è quello relativo al fatto che mai, fino ad oggi, l'azienda Levante aveva fatto ricorso alla cassa integrazione, preferendo al riguardo utilizzare strumenti quali i piani ferie e i permessi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario convocare al più presto un tavolo di confronto presso il Ministero con i vertici della ditta interessata ed i sindacati, al fine di trovare soluzioni occupazionali e di sviluppo legate al settore calza che possano permettere all'azienda interessata ed al comparto produttivo *in toto* di poter tornare ad essere competitivi sul mercato europeo e mondiale.

(4-06186)

VALDITARA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agricoltura rappresenta un'attività fondamentale per lo sviluppo economico, nonché per la difesa, la salvaguardia e la valorizzazione del territorio della provincia di Mantova ed in particolare del basso mantovano;

negli ultimi mesi la produzione agricola della zona, in particolare quella di angurie e meloni, vive una grave condizione di crisi commerciale con ripercussioni economiche e sociali;

negli ultimi mesi, si è ulteriormente allargato il divario tra i costi di produzione, il prezzo all'origine dei prodotti e il prezzo nei mercati all'ingrosso ed al dettaglio;

le angurie in tutta la stagione estiva hanno avuto una quotazione media di 7 centesimi al chilogrammo, ma esse sono state vendute nei supermercati anche a 0,70 euro al chilogrammo;

addirittura, una fetta di anguria, presso i cosiddetti «cocomerari», può arrivare a costare 4 euro;

i meloni in tutta la stagione estiva hanno avuto una quotazione media di 40 centesimi al chilogrammo, ma sono stati venduti nei supermercati anche a 2,70 euro al chilogrammo;

questa condizione di netto contrasto tra produzione e commercializzazione, probabilmente determinata da interessi speculativi, sta rendendo antieconomica l'attività agricola di coltivazione di angurie e meloni;

alcuni quintali di angurie e meloni rimangono invenduti, e ciò comporta il rischio del fallimento di diverse aziende agricole, e di gravi ripercussioni sull'occupazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per fronteggiare la grave crisi economica e sociale che sta colpendo vaste aree della provincia di Mantova, a causa del divario tra i costi di produzione, il prezzo all'origine dei prodotti e il prezzo nei mercati all'ingrosso ed al dettaglio di angurie e meloni;

se non ritenga necessario affrontare l'emergenza, riconoscendo lo stato di crisi di mercato, con la richiesta all'Unione europea della possibilità di riconoscere un aiuto economico ai produttori danneggiati dalla crisi;

se non ritenga utile, per poter debellare fenomeni speculativi, assumere iniziative per introdurre l'obbligo dell'apposizione del doppio prezzo all'origine e al consumo come deterrente all'ingiustificato divario tra prezzi riconosciuti all'agricoltore e prezzi praticati nei mercati;

se non ravvisi la necessità di rilanciare i consumi di angurie e meloni attraverso adeguate campagne di informazione a livello nazionale ed europeo che sarebbero molto più efficaci delle «promozioni selvagge» che si vedono su alcuni scaffali della grande distribuzione;

se non consideri necessario promuovere la creazione di mini filiere di produzione/vendita che consentano il contenimento di fenomeni speculativi.

(4-06187)

FLERES. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

la legge n. 13 del 1989 prevede l'erogazione annuale di contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. Tali contributi sono concessi anche per l'acquisto di attrezzature finalizzate a rimuovere ostacoli;

i beneficiari del contributo sono i diversamente abili con menomazione o limitazioni funzionali permanenti di carattere motorio e i non vedenti, coloro che hanno a carico persone con disabilità permanente, i condomini ove risiedono le suddette categorie di beneficiari, i centri o gli istituti residenziali per gli immobili destinati all'assistenza di persone con disabilità;

nel marzo 2011 la Regione Sicilia, per mancanza di fondi, ha inviato a tutti i Comuni dell'isola una lettera nella quale si comunicava la sospensione dell'erogazione dei contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, in favore dei diversamente abili, garantiti a livello nazionale dalla legge del 1989;

gli uffici competenti, per evitare l'istruzione delle pratiche ed alimentare false speranze, sono costretti a rigettare le domande, che continuano a pervenire da parte delle famiglie che necessitano di aiuti per gli interventi sui propri immobili, ma anche per l'acquisto di attrezzature finalizzate alla rimozione degli ostacoli;

in un articolo sul quotidiano «La Sicilia» del 26 ottobre 2011 si legge: «Mio fratello è affetto da Sla, la mia famiglia dovrà pagare 25.000 euro per una sedia montascale»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente potenziando il sostegno all'assistenza familiare e favorendo una politica di servizi attraverso risorse da mettere a disposizione dei Comuni;

se non ritengano, vista anche la manifestazione che si è svolta domenica 2 ottobre 2011 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in occasione della 9ª giornata nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche dal titolo: «Un mondo senza barriere è possibile! Costruiamolo con la Total Quality», di dover assumere iniziative per aumentare i contributi del Fondo stabilito dalla legge n. 13 del 1989 e di erogarli non più solo parzialmente e con discontinuità, ma annualmente e per intero, evitando così alle famiglie di porre rimedio di tasca propria e agli stessi soggetti diversamente abili di dover fare i conti con i disservizi che il disagio tra le mura di casa li costringe a vivere.

(4-06188)

FLERES. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

per la Sicilia il settore dell'autotrasporto resta uno dei punti nevralgici attorno al quale ruota lo sviluppo della regione;

il numero delle imprese è cresciuto negli ultimi anni ed il 90 per cento dell'*export* viaggia su mezzi gommati rispetto all'82 per cento di 10 anni fa;

circa 70.000 persone, tra diretto ed indotto, in Sicilia vivono di autotrasporto;

oggi in Sicilia ci sono quasi 15.000 imprese di trasporto, di cui un 30 per cento sono dotate di un solo veicolo di trasporto, un secondo 30 per cento è rappresentato da aziende medie e piccole, ed il restante 40 per cento è in mano alle grandi imprese di trasporto;

il costo della benzina in tre anni è cresciuto del 50 per cento, e quello delle autostrade del 45 per cento e gli autotrasportatori devono battersi continuamente per ricevere il contributo dell'*ecobonus*, contributo studiato appositamente per favorire il trasporto sulle autostrade del mare, ma che inevitabilmente viene ricevuto con notevole ritardo;

considerato che:

nel 2008 per un trasporto su tir Catania-Roma si spendevano 800 euro, oggi 1.200; nella medesima fascia temporale un trasporto tir Catania-Milano costava 900 euro, oggi 1.500; per spostarsi da Salerno a Messina su nave sempre nel 2008, si spendevano 180 euro, oggi 340; se un biglietto per il traghetto Messina-Villa San Giovanni costava 100 euro oggi costa 150;

un camionista che si imbarca a Messina non può usufruire della formula di biglietto andata e ritorno che lo porterebbe a risparmiare, men-

tre chiunque si sposti da una qualsiasi zona d'Italia a Messina ne può liberamente usufruire;

tutto questo non incentiva gli imprenditori a rimanere in Italia ma li spinge ad effettuare degli esodi di delocalizzazione in aree dove la manodopera costa anche un quinto di quanto costa in Italia;

il Governo ha deciso di aprire un tavolo per una verifica più accurata sulla funzionalità del decreto-legge n. 103 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 127 del 2010, che riporta misure urgenti sull'autotrasporto e sui problemi emergenziali dell'autotrasporto italiano, scongiurando così il blocco di 5 giorni indetto dall'associazione Trasportounito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire immediatamente per evitare che la Sicilia, più ancora, ovviamente, di tutte le altre regioni del Mezzogiorno, venga drammaticamente penalizzata;

se non intendano adoperarsi per agevolare i costi che oggi gli autotrasportatori si trovano ad affrontare per esportare le merci dalla Sicilia;

se non intendano incentivare gli imprenditori a rimanere in Italia, intervenendo sui costi del carburante, su quelli autostradali e del trasporto marittimo;

se e in che modo intendano presentare al tavolo di verifica aperto dal Governo soluzioni efficaci e mirate per questo improcrastinabile problema.

(4-06189)

FLERES. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il corridoio ferroviario Helsinki-Palermo della Ten T è inserito nella lista dei progetti strategici europei;

ciò che sorprende è l'esclusione di Catania dai progetti di sviluppo del Mezzogiorno e che la città venga considerata come area di seconda categoria;

lo stesso aeroporto di Fontanarossa è stato definito «comprehensive network», cioè di secondo livello, piuttosto di «core network»;

il declassamento comporta una serie di conseguenze che vanno ad incidere negativamente sulla buona gestione e il buon funzionamento dello scalo siciliano. Innanzitutto, per quanto riguarda la possibilità di usufruire dei 37,1 miliardi di euro stanziati dall'Unione europea per le infrastrutture, riservati ai soli *core network*; in secondo luogo, in tema di tempistica per il completamento dei lavori, fissato entro il 2030 per gli scali *core network* ed entro il 2050 per i *comprehensive network*;

l'attribuzione della definizione di *comprehensive network* all'aeroporto di Fontanarossa andrebbe rivista, alla luce degli oggettivi risultati positivi ottenuti dallo scalo siciliano; infatti, su Catania si veicolano oltre 6 milioni di persone all'anno e l'aeroporto di Fontanarossa serve tre quarti della popolazione siciliana;

dal 2009 al 2010 si è registrato un aumento del numero dei passeggeri di circa il 7 per cento, essendo un aeroporto in pieno sviluppo si prevede, nell'arco della vigenza della concessione quarantennale, un flusso superiore ai 20 milioni di passeggeri;

è un'anomalia, invece, che gli aeroporti di Torino, di Genova e di Bologna hanno ottenuto la definizione di *core network* sebbene abbiano ben la metà del traffico aereo rispetto a Fontanarossa;

il corridoio 5 chiamato Helsinki-Malta non ha previsto alcun rafforzamento della rete ferroviaria che passa da Catania e che interessa il porto e l'aeroporto catanese e che scende verso Augusta (Siracusa) e Pozzallo (Ragusa), i porti più idonei ai collegamenti con l'isola dei cavalieri;

il porto di Augusta è un porto in prospettiva tra i più importanti del Mediterraneo, non solo per il collegamenti con Malta, ma anche perché con la sua posizione strategica assicura collegamenti con la Libia e il nord Africa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di verificare le procedure che hanno portato alla determinazione dell'aeroporto di Fontanarossa come *comprehensive network* e non come *core network*, escludendolo così dai finanziamenti comunitari nel quadro 2014-2020;

se intenda intervenire con azioni di competenza al fine di modificare positivamente la definizione dello scalo siciliano, in modo di consentire lo sviluppo dell'area meridionale;

se intenda attivarsi per promuovere e rafforzare la rete ferroviaria che passa da Catania e che interessa il porto e l'aeroporto catanese e che scende verso Augusta e Pozzallo, garantendo così i collegamenti con tutto il bacino del Mediterraneo.

(4-06190)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

giungono preoccupanti segnalazioni secondo le quali al personale volontario del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, impiegato nei servizi di soccorso di alcuni comandi provinciali, non vengano consegnati i necessari dispositivi di protezione individuale (DPI) come la vigente normativa prevede;

a tale proposito occorre evidenziare che, secondo quanto disposto dalle circolari emanate in materia, da parte del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero, l'uniforme per i servizi di soccorso è costituita, tra gli altri, dai seguenti elementi: elmo protettivo, sotto casco, completo antifiamma (giaccone con fregio identificativo di qualifica e sopra pantalone), calzature da intervento, guanti da intervento;

le circolari dispongono un doveroso richiamo sull'uso dell'uniforme e dei DPI da parte di tutto il personale operativo, a qualsiasi titolo presente sullo scenario dell'intervento, stabilendo altresì che per il completo di intervento antifiamma, composto, come già accennato, da giaccone e sopra pantalone, vanno indossati rigorosamente in abbinamento;

l'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 2004 dispone che la personale volontario sia fornito il vestiario ed il necessario equipaggiamento «per l'impiego nel servizio di istituto, in conformità alle vigenti disposizioni in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori» e che lo stesso venga «restituito all'atto della cancellazione dagli elenchi»;

in particolare sembrerebbe che al personale volontario impiegato quotidianamente al fianco della componente permanente non vengano distribuiti alcuni tra i seguenti DPI: sottocasco (che insieme al casco assolve all'indispensabile funzione di protezione integrale del capo), guanti da intervento (a protezione delle mani dal fuoco e dai tagli o lesioni simili, garantendo altresì l'impermeabilità dei liquidi), sovrappantalone a corredo del completo antifiama (DPI di III categoria, a protezione dal calore, da tagli o abrasioni), determinando in tal senso grave pregiudizio per l'incolumità stessa del personale;

giungono altresì segnalazioni secondo le quali al personale volontario del Corpo di sovente vengano distribuiti DPI ormai fuori ordinanza, come ad esempio di elmi protettivi e cinturoni di sicurezza, e secondo cui lo stesso personale sia costretto all'uso collettivo di DPI come nel caso delle calzature da intervento o degli elmi protettivi, con grave pregiudizio delle più elementari e basilari norme igienico-sanitarie. Occorre, inoltre, evidenziare la presunta violazione delle disposizioni di cui al citato articolo 25, poiché il personale volontario è costretto a restituire il già precario equipaggiamento non già all'atto della cancellazione dagli elenchi, ma al termine di ogni periodo di richiamo (20 giorni), al fine di consentirne un utilizzo collettivo;

il Dipartimento dei vigili del fuoco ha più volte richiamato l'attenzione sul fatto che l'uniforme è parte essenziale dell'immagine del Corpo e che, pertanto, va garantita l'uniformità dei capi di vestiario indossati dagli operatori partecipanti allo stesso servizio, stabilendo anche che sull'uniforme devono essere applicati distintivi e fregi identificativi di qualifica. A tale proposito sembrerebbe che il personale volontario sia spesso costretto ad acquistare personalmente distintivi e fregi; inoltre, sembrerebbe che vengano puntualmente disattese le disposizioni sull'uniformità dei capi di vestiario; al personale volontario vengono infatti date parti dell'uniforme o accessori non più in distribuzione, come nel caso della maglia ignifuga di colore amaranto in distribuzione al personale permanente e di colore verde (vecchia fornitura) per il personale volontario, o nel caso del completo da pioggia, si è infatti provveduto a distribuire al personale volontario il completo di vecchia foggia ritirato al personale permanente che è stato dotato del completo di nuova foggia, completamente differente sia dal punto di vista qualitativo che visivo,

si chiede di sapere:

vista l'urgenza e la gravità delle questioni trattate, che potrebbero evidenziare comportamenti *contra legem*, stante la possibile violazione delle vigenti disposizioni in materia di tutela della salute e della sicurezza

dei lavoratori, come ed in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda accertare la veridicità di tali segnalazioni;

se non intenda provvedere, ai fini della tutela e della salvaguardia dell'incolumità del personale volontario del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, diramare una disposizione che imponga l'immediata distribuzione dei necessari DPI, qualora il personale volontario ne fosse sprovvisto.

(4-06191)

POLI BORTONE. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il dibattito sulla collocazione compartimentale del personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ha caratterizzato la discussione politico-sindacale di questi ultimi anni; occorre tuttavia evidenziare come tale materia sia stata oggetto di equivoci e di grossolani errori, fondamentalmente riconducibili all'incapacità di cogliere la sostanziale differenza tra comparti ed ordinamenti, ma soprattutto di non aver colto la sostanziale dicotomia tra comparto sicurezza e l'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, rubricato «Forze di polizia»;

un comparto di negoziazione può essere definito come l'ambito di contrattazione di particolari realtà lavorative che, ravvisando necessità aggregative di realtà talora diverse tra loro, ovvero non necessariamente accomunate da fattori riconducibili a caratteristiche ordinamentali, prevedono procedure negoziali comuni anche al solo fine di ottenere una maggiore forza rappresentativa. Può essere un esempio in tal senso lo stesso Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che, prima della legge delega n. 252 del 2004, rientrava nel «comparto aziendale», in cui si trovavano a coesistere realtà ordinamentali sostanzialmente differenti tra loro. Analogamente, le Forze armate che non sono individuate quali Forze di polizia sono comunque ricomprese nel «comparto sicurezza» insieme alle Forze di polizia, nonostante le finalità istituzionali ed ordinamentali sostanzialmente differenti che rispettivamente caratterizzano Forze armate e Forze dell'ordine;

un altro problema frequentemente emerso nel corso della trattazione della materia è il non aver colto la sostanziale dicotomia tra il comparto sicurezza e l'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, il primo afferente alla sola sfera della contrattazione negoziale, ovvero delle regole comuni nelle procedure per disciplinare i contenuti del rapporto di impiego, il secondo direttamente correlato all'aspetto ordinamentale, con l'individuazione in tal senso dei Corpi dello Stato, che vengono considerati appartenenti alle Forze di polizia, al fine di essere coordinati dall'amministrazione di pubblica sicurezza per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali di ordine e sicurezza pubblica (da cui la scelta del Governo in carica di non inserire i Vigili del fuoco nel citato articolo, preservandolo dalle necessarie modifiche dell'ordinamento e quindi delle competenze, ovvero da confusioni ordinamentali che inevitabilmente ne scaturirebbero);

quanto evidenziato ha impedito che venisse accolta la pressante richiesta, che giunge dal personale appartenente al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, di accedere al «comparto sicurezza» attraverso l'inserimento nel procedimento negoziale delle Forze armate e delle Forze dell'ordine, ovvero nel decreto legislativo n. 195 del 1995 con il quale nasce e viene disciplinato il comparto sicurezza, nel quale sono ovviamente contenute le procedure comuni per la disciplina del rapporto d'impiego del personale e che non determina modifiche, sovrapposizioni o confusioni ordinamentali o delle competenze istituzionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi per ridurre i comparti di negoziazione con correlativa riduzione delle risorse necessarie, mediante l'inserimento del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nel comparto sicurezza, con un'unica procedura negoziale comune a Forze armate, Forze di polizia ad ordinamento sia civile che militare e Vigili del fuoco, mediante l'inserimento di questi ultimi nelle procedure per la disciplina dei contenuti del rapporto d'impiego di cui al decreto legislativo n. 195 del 1995 istitutivo del comparto sicurezza, provvedendo al contempo (nonostante il principio dell'equiparazione e dell'omogeneità del trattamento economico previsto dal citato decreto legislativo) a rassicurare i Vigili del fuoco attraverso una previsione normativa di progressiva equiparazione del trattamento economico del personale del Corpo nazionale a quello degli altri Corpi dello Stato, ad ulteriore conferma del percorso in tal senso già avviato.

(4-06192)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con delibera di giunta n. 776 del 21 ottobre 2011, il Consiglio comunale di Lecce affermava che era stato redatto un elenco riguardante le particelle dei terreni interessati dagli incendi a far data dagli anni 2004-2005 e fino a tutto il 2007, anno dell'istituzione del catasto degli incendi del Comune di Lecce;

detto elenco, allegato alla delibera della Giunta, della quale costituisce parte integrante e sostanziale, contiene le date degli incendi ed i riferimenti delle particelle interessate dagli stessi a far data dal 29 giugno 2004 fino a tutto il 9 giugno 2007;

a tutt'oggi, l'ufficio di Protezione civile è in attesa di conferma di registrazione presso il Ministero, unico competente a fornire annualmente le mappature delle aree percorse dal fuoco, al fine di poter accedere telematicamente al sito dedicato agli incendi boschivi e, in particolare, a quello relativo al catasto incendi, per poter redigere l'aggiornamento delle particelle interessate dal fuoco negli anni 2008-2010, da trasmettere successivamente al Settore urbanistica per l'apposizione di vincoli e divieti, così come previsto dalla legge n. 353 del 2000,

si chiede di sapere quali siano i motivi di ritardo della citata registrazione, atto propedeutico per accedere alle mappe relative alle aree interessate dagli incendi per gli anni dal 2008 al 2010, al fine di procedere al

richiesto aggiornamento delle particelle da inoltrare al Settore urbanistica per l'apposizione di divieti e vincoli del catasto comunale degli incendi.
(4-06193)

STRADIOTTO, AMATI, BERTUZZI, CECCANTI, CHITI, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FIORONI, GHEDINI, MAGISTRELLI, MARITATI, PERDUCA. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Italia ha ratificato la Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche con la legge n. 496 del 1995, poi modificata ed integrata dalla legge 4 aprile 1997, n. 93; tali leggi di ratifica hanno identificato nel Ministero degli affari esteri l'autorità nazionale tenuta a sovrintendere e coordinare le complesse misure per l'applicazione della Convenzione e del Trattato sul territorio nazionale;

i gas lacrimogeni sono ovunque usati dalle Forze di polizia per controllare manifestazioni di violenza collettiva (o per reprimere e disperdere manifestazioni di protesta non autorizzate): per questo scopo si usano sotto forma di candelotti lacrimogeni;

fra le molte sostanze lacrimogene impiegate, le più usate sono tre: orto-cloro-benzal malonitrile (gas CS), dibenzen(b,f)-1,4-ossiazepina (gas CR), cloroacetofenone (gas CN);

dal nome dei chimici Carson e Stoughton che lo sintetizzarono, il gas CS bandito dal protocollo di Ginevra del 1925 come arma chimica paradossalmente fa parte degli strumenti per il controllo delle masse in base alla Convenzione del 1993;

dal 1928, anno in cui fu sintetizzato dai due ricercatori, questo composto chimico è stato adottato come ingrediente dei candelotti lacrimogeni da diverse Forze di polizia: negli Stati Uniti, in Palestina, in Perù, in Malaysia e in Italia, massicciamente, lo si ricorda, nel 2001 al G8 di Genova, dove furono sparati oltre 6.000 candelotti nei due giorni di guerriglia che infuriò nel capoluogo ligure;

il libro «La sindrome di Genova» (Fratelli Frilli editori) ricorda come da quella vicenda nacque una vera e propria campagna, approdata in Parlamento e nelle aule di giustizia, per evitare che il gas CS continui ad essere un'arma di ordine di pubblico. Secondo quanto sostenuto anche dal senatore Martone ormai 10 anni fa, il CS è in tutta evidenza un'arma da guerra come dimostra il fatto che le voci di *export* della ditta produttrice, la Simad SpA, rientrano nell'obbligo di denuncia al Parlamento, regolato dalla legge n. 185 del 1990 (da «La Nuova Sardegna» del 9 novembre 2002, «A Genova guerra chimica» di Emanuele Giordana);

nel rapporto di Amnesty international «Durante e dopo il summit G8, Genova, luglio 2001 (aggiornamento del documento EUR 01/002/2002)» si legge che nel giugno 2002 circa 10 dimostranti hanno sporto formale denuncia, accompagnata da referti medici, affermando di soffrire effetti a lungo termine (danni a polmoni, gola ed epidermide) a causa dell'esposizione al gas CS. Amnesty international ritiene che una revisione indipendente dell'impiego di agenti chimici da parte delle Forze dell'or-

dine deve consentire l'introduzione, laddove appropriato, di rigorose linee guida regolanti l'uso di tali metodi, nonché di idonei strumenti di controllo per mantenerle aggiornate e garantirne l'osservanza;

il gas CS fa parte dell'equipaggiamento delle Forze di polizia italiane dal 1991; il decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359, recante «Regolamento che stabilisce i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia», infatti, all'articolo 12, comma 2, dispone: «gli artifici sfollagente si distinguono in artifici per lancio a mano e artifici per lancio con idoneo dispositivo o con arma lunga. Entrambi sono costituiti da un involucro contenente una miscela di CS o agenti similari, ad effetto neutralizzante reversibile»;

la legge 18 aprile 1975, n. 110, recante «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi», articolo 1, stabilisce: «Agli effetti delle leggi penali, di quelle di pubblica sicurezza e delle altre disposizioni legislative o regolamentari in materia sono armi da guerra le armi di ogni specie che, per la loro spiccata potenzialità di offesa, sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico, nonché le bombe di qualsiasi tipo o parti di esse, gli aggressivi chimici (...), i congegni bellici micidiali di qualunque natura, le bottiglie o gli involucri esplosivi o incendiari». Ciò classifica i gas CS come armi da guerra di terza categoria, ossia armi chimiche; infatti, la vigente regolamentazione in materia include in questa categoria tutti i gas, i liquidi e i solidi, che, diffusi nell'area, in acqua o sul terreno, producono negli esseri viventi lesioni di varia natura, tali da inficiare, permanentemente, la salute dell'organismo umano. Tali sostanze si suddividono in asfissianti (cloro, bromo, perossido di azoto), tossiche (acido cianidrico), vescicatorie (iprite), nervine, irritanti (cloroacetofenone), come i gas usati per i lacrimogeni;

il segretario generale della Silp CGIL, Claudio Giardullo e il segretario generale del Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale per le Forze di polizia), Franco Maccari, ricordando gli episodi del G8 del 2001, i disordini durante le manifestazioni studentesche a Roma ed i recenti scontri durante la manifestazione degli *indignatos* a Roma il 15 ottobre 2011, rappresentano la pericolosità dell'impiego dei gas CS anche per la salute degli stessi agenti di polizia; essi, rimarcando il concetto insito nel principio di prevenzione, hanno auspicato l'adozione di una politica di condotta cautelativa per quanto riguarda la gestione di una questione così controversa, nonché l'adozione, anche in virtù dei progressi scientifici e della ricerca, di altri sistemi alternativi all'uso del gas CS;

diversi studi scientifici e universitari, nazionali e internazionali, inchieste e testimonianze dirette denunciano da decenni l'impatto devastante di questo composto per la salute pubblica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare tutte le misure necessarie a garantire che per il mantenimento dell'ordine pubblico non siano impiegate sostanze tossiche e nocive per la salute degli agenti e dei cittadini e, a tal fine, se non ritengano di doversi attivare con la massima sollecitudine per impedire l'utilizzo del gas CS;

se non ritengano necessario che gli agenti di polizia siano adeguatamente equipaggiati ed addestrati all'utilizzo di tecniche non letali per il controllo della folla e che siano soggetti a rigide norme sull'uso di tali tecniche e ad un rigoroso sistema di individuazione delle responsabilità;

se non ritengano indispensabile intraprendere la revisione e, laddove necessario, la modifica dei regolamenti e delle modalità di addestramento sull'uso dei gas lacrimogeni per le Forze dell'ordine al fine di garantire chiarezza e conformità con gli *standard* internazionali minimi e la più ampia tutela della vita, dell'integrità fisica e della sicurezza delle persone.

(4-06194)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Simest SpA è la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero costituita ai sensi della legge 24 aprile 1990, n. 100, ed è controllata dal Governo italiano che detiene il 76 per cento del pacchetto azionario;

tale società ha come oggetto sociale la partecipazione ad imprese e società all'estero promosse o partecipate da imprese italiane ovvero da imprese aventi stabili organizzazioni in uno Stato dell'Unione europea, controllate da imprese italiane, nonché la promozione ed il sostegno finanziario, tecnico-economico e organizzativo di specifiche iniziative di investimento e/o di collaborazione commerciale e industriale all'estero da parte di imprese italiane, con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche;

dunque, la Simest è stata costituita per promuovere il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane ed assistere gli imprenditori nelle loro attività all'estero;

tuttavia, risulta accertata dal bilancio e dalle relazioni d'esercizio, nonché da visura alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Roma, la partecipazione della Simest in società le quali pubblicizzano e commercializzano in Italia e in altri Paesi europei ed extraeuropei generi alimentari con nomi italiani, presentati sul mercato come di fattura e tradizione italiana, ma che, di contro, vengono prodotti con materia prima di provenienza, prevalentemente o integralmente, non italiana, cagionando seri danni al vero *made in Italy*;

di queste società le più note, anche attraverso le denunce della stampa, risultano essere la Lactitalia Srl con sede in Romania e Parmacotto Usa Inc. con sede negli Stati Uniti;

Lactitalia è una società a responsabilità limitata costituita nel 2005 in Romania per la lavorazione e commercializzazione di prodotti lattiero-caseari;

nella pagina *Internet* di presentazione dei prodotti della Lactitalia, si legge: «per voi abbiamo intrecciato il latte rumeno alla tradizione e alla tecnologia italiana»;

Lactitalia pubblicizza e commercializza, in Italia ed in altri Paesi europei ed extraeuropei, formaggi di una grande varietà che evocano la provenienza italiana: prodotti Lactitalia «Dolce vita» (mozzarella, pecorino, mascarpone, caciotta, eccetera), mentre tra i formaggi di tradizione rumena Lactitalia «gur? de rai», risulta compresa anche una ricotta con denominazione commerciale «Ricotta Toscanella»;

le pratiche commerciali adottate da Lactitalia sono poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, in quanto promuovono un'origine e una fattura italiana dei prodotti che non sono veritieri;

pertanto, i consumatori vengono tratti in inganno e acquistano tali alimenti con l'erronea convinzione che sono di origine e tradizione italiana;

si rileva, inoltre, la sussistenza di un conflitto di interessi, posto che *partner* italiana di Lactitalia è Roinvest Srl dei fratelli Pinna (come risulta da bilancio e relazioni di esercizio 2010), i quali, pur essendo presenti nei consorzi di tutela del pecorino romano in Sardegna, attraverso la società rumena promuovono all'estero prodotti non italiani, ma che richiamano ingannevolmente alla tradizione italiana (*italian sounding*);

oltre alla Lactitalia, la Simest possiede partecipazioni nella Parmacotto USA Inc., che è una società commerciale ubicata a New York e controllata dalla Parmacotto SpA;

tale società detiene il 100 per cento di Nabucco llc, società che si occupa della gestione del primo negozio aperto nel 2008 a Manhattan ed il 100 per cento di Parmacotto America Inc., società che si occupa della distribuzione all'ingrosso dei prodotti Parmacotto in USA con sede in Connecticut;

il 30 ottobre 2008 la Simest acquista una partecipazione del 49 per cento in Parmacotto USA Inc. (fonte: Relazione di esercizio Simest 2008); il 31 dicembre 2009 Parmacotto SpA riacquista la totalità delle azioni USA, con un debito a medio-lungo termine nei confronti della Simest di 3 milioni e mezzo di euro; a giugno 2010 compare nuovamente la partecipazione di Simest del 49 per cento in Parmacotto USA Inc. (fonte: Cerved gruppo Simest su dati archivi soci e bilanci).

nel 2008 Parmacotto ha aperto a New York la «salumeria Rosi», con un investimento di circa 5 milioni di dollari;

posto che sussistono per legge criteri rigorosamente restrittivi per l'esportazione di carne negli Stati Uniti per i quali alcuni salumi italiani non sono esportabili, il 15 settembre 2010 Alessandro Rosi, amministratore delegato di Parmacotto dichiara: «la metà circa delle carni suine lavorate nel mio gruppo viene da fuori: Francia, Danimarca, Spagna e Ger-

mania (...) perché ciò che conta è il know how, la lavorazione delle carni»;

l'origine non italiana delle carni si deduce anche dal fatto che nei prodotti venduti non è rintracciabile un'indicazione o anche un riferimento diretto al fatto che gli stessi siano realizzati in Italia o in altro territorio, con carne italiana o non italiana, ad eccezione del caso del prosciutto di Parma in cui si dice espressamente che si tratta di un prodotto con denominazione di origine protetta (Dop);

tuttavia, sebbene una considerevole quantità di carne lavorata dalla Parmacotto USA Inc. non sia di origine italiana, la società presenta i suoi prodotti con i nomi tradizionali italiani (salame calabrese, mortadella, salame toscano, eccetera) e dichiara di offrire prodotti italiani selezionati da Parmacotto;

dunque, i messaggi di promozione dei prodotti Parmacotto appaiono ingannevoli, in quanto fanno riferimento improprio alla tradizione italiana senza nessun indizio certo sull'origine e il luogo di lavorazione degli stessi; ne consegue la scorrettezza delle pratiche commerciali adottate che inducono erroneamente i consumatori a ritenere che i salumi sono di origine italiana;

quindi si ritiene che la Simest, società controllata dal Ministero dello sviluppo economico, finanzia delle società come la Lactitalia e Parmacotto USA Inc. le cui pratiche commerciali sono ingannevoli e non veritiere e, pertanto, arrecano danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di verificare la partecipazione della Simest Srl in società del settore agroalimentare, in particolare accertando: i criteri in base ai quali vengono individuate le società del settore agroalimentare delle quali acquisire partecipazioni o finanziare ovvero da sostenere attraverso altre modalità; le modalità dell'acquisizione delle partecipazioni in Lactitalia e Parmacotto USA Inc.; il sistema di controlli effettuati sulle attività delle società del settore agroalimentare delle quali acquisisce partecipazioni o che finanzia e sostiene attraverso altre modalità affinché venga garantita la conformità allo scopo sociale; la rete di tutte le società del settore agroalimentare delle quali la Simest ha acquisito partecipazioni o che finanzia e sostiene attraverso altre modalità.

(4-06195)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione di un cittadino che lamenta l'applicazione di metodi scorretti sui conti correnti nella filiale della banca UniCredit a Ciampino (Roma);

in particolare il cliente asserisce di essersi recato nell'agosto 2011 presso la filiale della banca per dare comunicazione della scomparsa della

moglie, con cui aveva un conto cointestato. Il direttore provvedeva a chiudere il conto cointestato e ad aprirne un altro intestato al correntista e a sua figlia senza chiedere prima l'atto sostitutivo notorio, dove compaiono tutti i nomi degli eredi;

qualche giorno dopo il cittadino tornava con il genero presso la filiale per chiedere chiarimenti e si sentiva rispondere dal direttore che la banca esegue quanto chiesto dai correntisti. Inoltre il direttore chiedeva al cliente se vi fossero immobili di proprietà perché la banca è obbligata ad informare l'Agenzia delle entrate per la successione e, a seguito di risposta affermativa, addebitava al cliente sul conto corrente la somma di 120 euro per il servizio;

il cittadino ha interpellato l'Agenzia delle entrate sulla legittimità dell'addebito; secondo l'Agenzia delle entrate l'istituto di credito non ha alcun titolo per richiedere somma alcuna;

inoltre il cittadino fa presente che, a tutt'oggi, il direttore dell'agenzia non ha ancora chiuso i conti correnti aperti illecitamente e trasferito la somma spettante a lui e agli eredi sul nuovo conto corrente, nonostante sia stata consegnata da oltre un mese la documentazione di successione, rilasciata dall'Agenzia delle entrate, dove sono elencati i nomi degli eredi;

pertanto il cittadino non ha ancora visto stornare dalla filiale la somma addebitatagli illecitamente ed inoltre viene obbligato a tenere 3 conti correnti aperti contemporaneamente da diverso tempo, nonostante i reclami e con i relativi danni;

considerato che:

numeroso sono le segnalazioni di cittadini che lamentano i sistemi delle banche italiane che impongono continuamente nuovi oneri ed obblighi a carico della clientela, con usi, abusi e vessazioni quotidiani;

in un precedente atto di sindacato ispettivo l'interrogante sollevava il caso di alcuni correntisti, per lo più pensionati utenti della banca UniCredit, filiale Tuscolana D, a cui veniva imposto, adducendo improbabili normative, di aprire conti correnti presso la stessa agenzia per poter ritirare la pensione, con gli elevati costi che questo comporta (3-01442);

secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea l'Italia è il Paese europeo con i conti correnti più cari di tutta l'Unione e tra i meno trasparenti in termini di tariffe bancarie. È la denuncia che emerge da un rapporto della Commissione, presentato dal commissario responsabile per la tutela dei consumatori, Meglena Kuneva; in media, un conto corrente italiano costa 253 euro, contro i 178 della Spagna, 154 della Francia, 103 della Gran Bretagna, 89 della Germania;

l'Austria, La Francia, l'Italia e la Spagna illustrano un triste bilancio in materia di trasparenza e sono tra i Paesi più onerosi per i conti bancari, a quanto si legge in una nota diffusa a Bruxelles dalla stessa Commissione europea. Tra questi Paesi, l'Italia è addirittura al primo posto per quanto riguarda il costo di un conto corrente bancario;

le voci di spesa del conto sono più alte della media e fanno dell'Italia il Paese dove i conti bancari costano di più, sottolinea la Commis-

sione, spiegando che questo è soprattutto da addebitarsi a costi molto elevati per le operazioni chiave;

sempre in Italia, le tariffe sono sotto la media in termini di trasparenza e hanno i punteggi più bassi in termini di semplicità;

per i tecnici di Bruxelles che hanno condotto l'indagine, è stato necessario contattare direttamente oltre il 90 per cento delle banche comprese nella ricerca per avere maggiori dettagli sulle informazioni offerte dai loro siti *Internet*. Il rapporto sottolinea poi che nel 64 per cento dei casi gli italiani preferiscono le operazioni manuali. E sempre in Italia, solo il 9 per cento dei consumatori ha spostato il proprio conto negli ultimi due anni, per assenza di trasparenza e paura di costi nascosti,

si chiede di sapere:

se per ciò che risulta al Ministro in indirizzo quanto denunciato sia un episodio isolato dell'agenzia UniCredit di Ciampino o faccia parte di una ben studiata strategia del gruppo UniCredit per colpire i clienti meno attenti ed incrementare i propri profitti;

se il Governo sia a conoscenza di altri istituti di credito che adottano prassi analoghe a quella esposta;

se sia a conoscenza degli usi, degli abusi e delle quotidiane vessazioni imposte dal sistema bancario, in particolare da UniCredit, alla generalità della clientela;

quali iniziative urgenti di propria competenza intenda intraprendere per evitare tali continue vessazioni.

(4-06196)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di cittadini che sono stati truffati attraverso il sito *web* Italia-programmi.net;

stando alle denunce ricevute, digitando sul motore di ricerca «Google» il nome di un determinato *software*, in particolare l'*antivirus* «Avira», accompagnato dalle parole «gratis» o «gratuito» o «free», appariva come primo risultato il *link* www.italia-programmi.net. Selezionando il *link*, il consumatore veniva indirizzato ad un sito dove, sotto la dicitura «Scaricalo subito», era richiesto di fornire dati personali utili alla registrazione. Una volta inseriti i propri dati, il consumatore sottoscriveva sostanzialmente, a sua insaputa, un contratto biennale con la società Estesa Ltd, con sede nella repubblica delle Seychelles, per la fornitura di *software* al costo annuale di 96 euro da pagare anticipatamente una volta all'anno. La pagina di registrazione riportava i termini dell'abbonamento con un'evidenza grafica non sufficiente ad una loro immediata percezione. In sostanza il consumatore era indotto a credere che si trattasse di un servizio gratuito;

decorso il tempo per il recesso, e talora anche prima di tale termine, senza dare al consumatore alcuna conferma del perfezionamento del contratto stesso, sembra che la società Estesa Ltd inizi a sollecitare i pagamenti e minacci l'esperimento di azioni legali in caso di mancato

adempimento, prefigurando a carico del consumatore ingenti costi aggiuntivi non quantificati né quantificabili. Questi solleciti risulterebbero anche inviati a consumatori che hanno esercitato, nei termini e secondo le modalità previste, il diritto di recesso;

l'Aduc nel giugno 2011 ha presentato un esposto-denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM), affinché aprisse un procedimento contro la società Estesa Limited, con sede alle Seychelles, che gestisce il sito;

a seguito dell'esposto, l'AGCM ha aperto una istruttoria ed il 29 agosto 2011 ha intimato alla società di cessare la sua condotta commerciale scorretta, ordinandole di non pubblicizzare sui motori di ricerca la fruizione gratuita di *software* scaricabili dal sito; rendere chiaro sul sito stesso che si tratta di un servizio a pagamento; cessare ogni attività di sollecito del pagamento del presunto abbonamento nei confronti di quei consumatori che hanno reso noto alla società di non aver mai inteso sottoscrivere alcun contratto, visto che la natura onerosa del servizio offerto era tutt'altro che chiara;

Italiaprogrammi ha successivamente modificato la pagina di registrazione del sito: sopra il *form* di registrazione non è più scritto «Crea il tuo account», ma «Crea il tuo account a soli 8 euro al mese». La modifica è stata protocollata dall'AGCM in data 20 settembre 2011;

l'Aduc, grazie alle segnalazioni degli utenti, ha scoperto che la modifica è una beffa: opera solo in orario lavorativo, mentre di sera e di notte (quando gli uffici dell'AGCM sono chiusi) ricompare la vecchia dicitura;

dal 18 ottobre 2011, poi, tale modifica è stata completamente eliminata, ed il sito è ritornato alla sua originaria ingannevolezza;

l'Aduc, in data 15 ottobre, ha segnalato l'accaduto con una integrazione di denuncia all'AGCM, Autorità che, tra l'altro, è intervenuta nuovamente in data 13 ottobre 2011 intimando alla società di ottemperare a quanto da essa già comunicato a fine agosto;

considerato che solo tra il 2009 e il 2011 l'Autorità ha irrogato oltre 5 milioni di euro di multe per comportamenti scorretti che, attraverso il meccanismo della registrazione sui siti, inducevano i consumatori a sottoscrivere, in modo inconsapevole, contratti di fornitura di servizi vari,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto in merito alle truffe poste in atto dalla società Estesa Limited, attraverso il sito *web* Italia-programmi.net, a danno di numerosi consumatori;

quali misure urgenti intenda adottare, anche attivando la Polizia postale, per evitare che un sito *web*, stanziato nella repubblica delle Seychelles, giocando sul fatto che diversi programmi sono gratuitamente scaricabili dalla rete e posizionandosi in modo privilegiato sul motore di ricerca Google che indirizza i naviganti su tale sito, continui a carpire in maniera ingannevole i dati di questi ultimi e poi a inviare loro *e-mail* continue e minacciose intimando pagamenti per presunti abbonamenti che gli stessi avrebbero sottoscritto;

quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intenda adottare affinché la società Estesa Limited sia posta in condizione di non arrecare più danni ai consumatori cessando ogni attività diretta a far diventare loro abbonati coloro che cercano in rete un qualche programma gratuito;

se ritenga opportuno intraprendere le necessarie iniziative affinché la società Estesa Limited sia obbligata al rimborso per coloro che, in buona fede, hanno già versato i 96 euro che la stessa aveva loro chiesto con il descritto metodo, oggi riconosciuto commercialmente scorretto;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di tutelare gli utenti da siti *web* che applicano pratiche commerciali ingannevoli e scorrette continuando ad essere veicolo di frodi, truffe, abusi ed appropriazione indebita a danno dei consumatori e dei cittadini.

(4-06197)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che: in Italia nel 2010 vi sono state oltre 100.000 sentenze dovute a sfratti per morosità o risoluzione contrattuale da parte del locatore e appare preoccupante la situazione delle persone coinvolte nell'esecuzione del rilascio degli immobili che devono abbandonare le case affittate senza avere altre abitazioni;

la situazione coinvolge oggi, a causa dell'estesa crisi economica, centinaia di migliaia di famiglie che vivono un disagio abitativo molto acuto, in particolare gli anziani, i disabili e le famiglie numerose;

si impone un intervento sulla materia degli sfratti per morosità, in assenza di normative di sostegno ai Comuni e alle Regioni, considerato che la strategia del Governo in materia di politiche abitative appare del tutto inadeguata e insufficiente. In particolare, si registra l'assenza di qualsiasi iniziativa per fronteggiare l'emergenza abitativa;

ad esempio della grave situazione abitativa in cui versano migliaia di anziani ammalati si riporta la vicenda di V.M., il quale ha in godimento l'immobile denominato podere Piatanete sito a Tarquinia (Viterbo) al foglio 29 particella 59 di proprietà della famiglia Sacchetti;

V.M. è stato riconosciuto invalido civile dalla Commissione provinciale sanitaria per gli invalidi civili di Roma in data 20 marzo 1972 per esiti di paralisi ostetrica all'arto superiore sinistro con riduzione di circa la metà dei movimenti di flessione, aggravata da manifestazioni degenerative della glenoide scapolare ed addensamento del trachite a significato periartrite del braccio destro, con una invalidità civile pari al 100 per cento;

dalla relazione del dottor Fabrizio Ferraresi del 7 gennaio 2010 V.M. è da considerare persona con una grave esperienza depressiva a rischio di suicidio, e lo sfratto potrebbe aggravare le sue già tenui capacità di ripresa. In virtù del fatto che il periziando in passato trasse giovamento dalla permanenza nella sua abitazione a Tarquinia e dall'attività rurale che svolgeva quotidianamente, avrebbe potuto risultare opportuno, al fine della

sua salute fisica ma soprattutto psichica, data la potenzialità di suicidio, che egli si stabilisse nella sua vecchia abitazione;

V.M., settantacinquenne, inviava in data 26 gennaio 2010 al locatore proprietario, la Tarquinia Srl, una comunicazione con la quale manifestava la volontà di avvalersi della procedura di sospensione della procedura di rilascio dell'immobile, ai sensi dell'art. 12-*sexies* del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011. Contestualmente alla stessa inviava un assegno di importo pari a 1.000 euro con espressa imputazione della somma al pagamento dei canoni che sarebbero maturati a seguito del godimento del bene locato sino al 31 dicembre 2011;

per V.M. ricorrono tutte quelle condizioni essenziali per la proroga quali lo stato di necessità rappresentato dalla presenza di famiglie con disagio abitativo composte da anziani ultrasessantacinquenni o portatori di *handicap* gravi o minori con reddito complessivo familiare inferiore a 27.000 euro che abbiano in esecuzione uno sfratto per finita locazione;

ciò nonostante la Tarquinia Srl, in persona dell'amministratore Benedetto Carlini, in data 16 febbraio 2011 comunicava a V.M. l'imputazione della somma ad altro titolo e si appropriava dell'assegno a titolo di pagamento, parziale, delle spese legali dovute. Ciò in assenza di qualsiasi volontà del conduttore in tal senso, anzi sostenendo che V.M. «illegittimamente» avrebbe occupato l'immobile in località Spinicci;

successivamente in data 28 febbraio 2011 V.M. veniva a conoscenza dell'ordine di rilascio dell'immobile per il 14 marzo 2011 *ex art.* 608 del codice di procedura civile notificato dalla Tarquinia Srl, in coerenza con un atteggiamento *contra legem*, con istanza di sfratto, nonostante il provvedimento di sospensione della procedura esecutiva di rilascio dell'immobile emesso dal Tribunale di Civitavecchia in data 26 giugno 2010, e nonostante la comunicazione di V.M. di volersi avvalere della sospensione dello sfratto *ex legge*;

soltanto grazie alla conversione in legge del citato decreto-legge n. 225 del 2010 (cosiddetto milleproroghe), nelle more delle procedure di notifica, V.M. è riuscito faticosamente a rimanere nell'abitazione, immobile che necessita di urgenti interventi di riparazione straordinaria considerato l'abbandono in cui lo stesso versa (scale fatiscenti, impianto elettrico non a norma, servizi igienici non funzionanti) e il pericolo che ne può derivare al detentore e a soggetti terzi, dato che il proprietario, alle continue richieste avanzate, ha sempre risposto rifiutando qualsiasi intervento con un pervicace atteggiamento lesivo degli elementari diritti della persona;

l'abitazione di V.M. appartiene ad una società, la Tarquinia Srl, i cui soci, la famiglia Sacchetti (un tempo proprietaria da via Giulia a Grosseto) sono stati anche Camerlenghi del Papa con fine umanitario di assistenza ai più deboli e che, dopo aver attraversato fittizie donazioni, salvato il loro latifondo regalandolo allo IOR e poi facendoselo ridare (si veda l'atto 4-04356) dopo aver costituito le attuali società a responsabilità limitata di famiglia, oggi cerca di liberare le case agricole per ristrutturarle a

fini di speculazione (come fatto con la casa vicina dove ora sorge un fiorente agriturismo «podere Giulio» dal nome Giulio Sacchetti) o con le terre confinanti dove ogni anno ora organizza il «game fair», sul cui potere distruttivo dell'ambiente ora indaga il tribunale penale di Civitavecchia;

si rende necessaria, a tutela di soggetti che versano in gravi situazioni simili a quella di V.M., e che oramai nel nostro Paese sono migliaia, la proroga della sospensione dell'esecuzione degli sfratti ai sensi dell'art. 12-*sexies* del citato decreto-legge n. 225 del 2010: «All'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 2008, n. 199, come da ultimo modificato dall'articolo 5, comma 7-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, in materia di esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione di immobili ad uso abitativo, le parole: «al 31 dicembre 2010» sono sostituite dalle seguenti: «al 31 dicembre 2011» con la previsione normativa specifica che conduca a rinnovare tale proroga concessa nel 2010 fino alla data del 31 dicembre 2012,

si chiede di sapere se il Governo intenda disporre con urgenza provvedimenti a salvaguardia del diritto all'abitazione dei soggetti più deboli e provvedere tempestivamente a promuovere la specifica previsione normativa della proroga della sospensione degli sfratti per le categorie protette, quali gli anziani ultrasessantacinquenni, i portatori di *handicap* gravi o minori, i malati gravi o terminali, in mancanza di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza, i quali non siano morosi e abbiano un reddito complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, sino al dicembre 2012, al fine di scongiurare forzati rilasci di immobili con l'assistenza della forza pubblica, in vista della scadenza della proroga concessa con il citato decreto-legge n. 225 del 2010.

(4-06198)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

alla fine degli anni '80 e poi nella primavera del 1992 è stata rilasciata dal Comune di Roccaraso (L'Aquila), in persona del Sindaco, Mario Liberatore, alla ditta Battinelli la concessione edilizia n. 38 per l'edificazione di un fabbricato palazzina Edilmonte in largo San Rocco, uno dei punti centrali della città;

essendo state riscontrate numerose violazioni di legge, la Procura di Sulmona ha avviato un'azione penale contro il Sindaco ed il costruttore signor Mario Battinelli per i reati di abuso d'ufficio e di costruzione abusiva, azione penale conclusasi con la condanna degli imputati e con l'emissione dell'ordine di demolizione dell'edificio abusivo (sentenza n. 1 del 9 gennaio-21 febbraio 1997). Detta sentenza è stata poi confermata sia dalla Corte di appello di L'Aquila sia dalla Corte di cassazione. In particolare, con sentenza della Suprema Corte di cassazione n. 772 del 1999, passata in giudicato, il signor Liberatore è stato condannato alla pena di

anni uno e mesi quattro di reclusione per avere commesso, in concorso con il costruttore, signor Battinelli, il reato di abuso d'ufficio aggravato. Tale sentenza ha dichiarato frutto di reato non solo l'originaria concessione edilizia erogata a favore della ditta Edilmonte (poi immobiliare D'Aurora) di cui Battinelli era proprietario, ma anche dei condoni successivamente concessi dal Sindaco;

sul versante amministrativo, le concessioni in sanatoria menzionate sono state impugnate dal Codacons, nota associazione per la tutela dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, davanti al giudice amministrativo per l'Abruzzo, il quale nel novembre 1996 ne pronunciava l'annullamento;

la sentenza è stata impugnata dall'immobiliare D'Aurora Srl innanzi al Consiglio di Stato;

l'illustrazione delle vicende giudiziarie di seguito esposte è necessaria in quanto all'interno dell'*iter* processuale amministrativo svoltosi si collocano le perizie tecniche e le note della pubblica amministrazione dalle quali emerge con evidenza la sussistenza del danno ambientale provocato dalla costruzione della palazzina;

in seguito allo svolgimento di ulteriori verifiche intraprese, in considerazione della relazione del genio civile regionale attestante la sussistenza di circostanze ostative al mantenimento dell'edificio (nota 5265/5972), il Comune di Roccaraso provvedeva, in sede di autotutela, all'annullamento d'ufficio delle concessioni in sanatoria e, conseguentemente, il Consiglio di Stato pronunciava con sentenza n. 1887/99 la sopravvenuta carenza di interesse al ricorso originario (impugnazione avverso sentenza 598/96 TAR Abruzzo);

anche le citate ordinanze di annullamento di ufficio venivano fatte oggetto di impugnazione dinanzi al TAR Abruzzo da parte della D'Aurora Srl con separati ricorsi. Questi - dopo esser stati riuniti - venivano tuttavia rigettati dal TAR con la sentenza n. 369 del 25 maggio 2001 in virtù del serio pericolo, collegato alla natura dei luoghi, connotati da una pendenza pari al 100 per cento;

contro la predetta sentenza sfavorevole, la D'Aurora Srl proponeva appello innanzi al Consiglio di Stato, il quale con sentenza n. 6676 del 29 ottobre 2002 rigettava definitivamente l'appello, statuendo tuttavia che gli elementi acquisiti nel secondo grado dimostravano che detta situazione di pericolo geneticamente composita avrebbe potuto comunque essere eliminata con l'adozione di alcune misure, ed affermando che di queste misure, così come specificate nella verifica, e di quant'altro in essa rilevato circa le condizioni del fabbricato, si sarebbe dovuto necessariamente tenere conto da parte dell'amministrazione comunale per l'adozione di ogni possibile ulteriore intervento su questa vicenda, compatibilmente con la salvaguardia o la possibile utilizzazione del fabbricato;

si apriva a questo punto la cosiddetta fase transattiva tra l'amministrazione comunale e l'immobiliare conclusasi con la firma, in data 12 agosto 2004, delle concessioni rinnovate in sanatoria;

a questo punto il Codacons proponeva nuovamente ricorso amministrativo davanti al TAR di L'Aquila (RG nn. 692/04-173/06 e in ultimo

335/07), impugnando nel corso del tempo il certificato di agibilità, i permessi di costruire in sanatoria e vari altri atti presupposti assunti dal Comune di Roccaraso nei confronti della società immobiliare D'Aurora per la realizzazione del fabbricato ex Edilmonte;

il TAR adito, riuniti tali ricorsi ai fini cautelari, con l'ordinanza n. 264/2007, respingeva la domanda di sospensione proposta dal Codacons. L'ordinanza veniva però impugnata con ricorso in appello innanzi al Consiglio di Stato ed accolta con ordinanza n. 6770/2007 del 18 dicembre 2007 con la quale disponeva un'apposita verifica per accertare se, innanzitutto, le opere eseguite (di cui al certificato di comando del 5 ottobre 2007, documento 10, produzione immobiliare D'Aurora Srl) corrispondessero effettivamente a quelle di cui al parere tecnico del Servizio difesa del suolo della Regione (documento 4 produzione immobiliare D'Aurora Srl) e se le opere stesse (come previste e come eseguite) fossero adeguate e idonee alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità, ovvero quali altri eventuali opere ed intervento fossero necessarie a tali fini. Il Consiglio di Stato, inoltre, sospendeva, nelle more delle operazioni di verifica e fino alla prima udienza in camera di consiglio l'efficacia dell'impugnato certificato di agibilità;

le consulenze tecniche d'ufficio e le consulenze tecniche di parte redatte nel corso del giudizio amministrativo rivelano un serio pericolo per l'incolumità pubblica, provocato dalla costruzione della palazzina a tal punto che il Consiglio di Stato accoglieva il ricorso cautelare proposto dal Codacons con ordinanza n. 5109/08, accettando *in toto* le osservazioni dei consulenti e, quindi, confermava la sospensione già disposta della licenza di abitabilità rilasciata dal Comune di Roccaraso alla D'Aurora per l'immobile;

con successiva decisione n. 1770/2009 del 24 marzo 2009 il Consiglio di Stato ribadiva la necessità che qualunque intervento di messa in sicurezza del costone venisse realizzato sotto stretto controllo e con l'approvazione della Regione Abruzzo. Il Comune di Roccaraso sospendeva quindi l'agibilità del fabbricato ex D'Aurora (*residence* Neve Sole) in relazione all'esistenza di condizioni di possibile pericolo inviando agli acquirenti delle singole unità immobiliari diffida a non utilizzare le proprietà interne al fabbricato ex D'Aurora (*residence* Neve Sole) (comunicazioni del Comune prot. n. 6779 del 23 ottobre 2008);

con sentenza r.g.n. 152/2011 del 24 marzo 2011 il TAR Abruzzo si è pronunciato sui ricorsi 692/2004, 173/2006 e 335/2007;

considerato che:

la premessa in ordine all'*iter* processuale che coinvolge la palazzina ex Edilmonte a Roccaraso si rileva indispensabile in quanto è proprio nel corso di tali giudizi amministrativi che emerge con prepotenza ed evidenza non solo l'incredibile instabilità del fabbricato *de quo* e la pericolosità dello stesso per l'incolumità pubblica ma anche il danno ambientale provocato dalla costruzione della palazzina stessa;

si osserva che con relazione del 20 febbraio 2008, prot. n. 4867, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha precisato

che per ciò che riguarda il danno ambientale provocato dalla costruzione della palazzina Edilmonte, si ribadisce quanto già comunicato con la nota n. 39353 del 12 dicembre 2007: il trascorso giudiziario riferito alla vicenda ha stabilito che c'è stata, sicuramente, una violazione delle norme edilizie, su un terreno, peraltro, parzialmente vincolato *ex regio decreto* n. 3267 del 1923; scaturisce da questa premessa che il danno provocato al territorio riferito all'epoca dei fatti è un danno reale. Successivamente, con ulteriore relazione prot. n. 27774 del 18 dicembre 2008, il Ministero affermava che il parere rispetto all'azione di risarcimento del danno era stato già espresso in maniera definitiva con le note n. 39353 del 12 dicembre 2007 e n. 4876 del 20 febbraio 2008. Rispetto al contenuto delle note menzionate non si hanno ulteriori elementi di valutazione da comunicare mentre ci si riserva di inoltrare ulteriori notizie, una volta acquisite, riguardanti l'invio, di tutto il carteggio alla Procura della Repubblica di Sulmona. La richiamata amministrazione ritiene pertanto che occorra fare riferimento al parere tecnico, redatto dai periti nominati dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubbliche dal Presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato in ottemperanza all'ordinanza n. 6770/07 del Consiglio di Stato. Si tratta delle consulenze tecniche citate e svolte nell'ambito del giudizio amministrativo di cui si è già detto pendente davanti al TAR Abruzzo – sede di L'Aquila. Con nota prot. del 12 novembre 2009 n. DDS/2009/12169 Direzione generale per la difesa del suolo del Ministero dell'ambiente si comunicava che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di L'Aquila con nota in data 20 novembre 2009 ha ritenuto sussistenti i presupposti per l'esperimento dell'azione per il risarcimento del danno ambientale in sede giurisdizionale e, a tal fine, ha richiesto informazioni relative alla vicenda delle società che si sono avviate nella costruzione e nella gestione dell'immobile. Conformemente a tale richiesta l'Avvocatura si è attivata per acquisire le informazioni richieste;

con nota del 24 giugno 2010 prot. n. RA/120885, la Giunta della Regione Abruzzo ha finalmente trasmesso il parere richiesto dal Consiglio di Stato con l'ordinanza del 24 marzo 2009 n. 1770. Nelle conclusioni, a conferma della pericolosità dell'edificio e del conseguente danno ambientale, si legge che il coefficiente di sicurezza, in ragione della destinazione d'uso dell'area e dei limiti sopra illustrati è apparso basso. Il collasso potrebbe coinvolgere più edifici oltre a quello di stretto interesse; il progetto De Crescenzo-Urcioli deve essere rivisto nella sua interezza e finalizzato, sulla base delle indagini sin qui eseguite dai tecnici che si sono occupati del problema, all'accertamento della tipologia di movimento franoso e quindi alla specificazione della natura della superficie di scivolamento in ragione di quanto sin qui ipotizzato in termini di geometrie e di profondità; la comprensione del cinematiso franoso è infatti la condizione necessaria per arrivare alla progettazione delle eventuali opere di consolidamento integrative che si rendano necessarie; in ragione della complessità del quadro geomorfologico evidenziato si rappresenta, all'amministrazione comunale, l'urgenza di giungere, in un coordinamento con

la competente Autorità di bacino, alla perimetrazione dell'area e, quindi, alla definizione del grado di rischio idrogeologico;

inoltre, con nota del Ministero dell'ambiente (nota prot. 28312/TRI/DI) dell'8 novembre 2010 indirizzata alla società Edilmonte Srl, alla società immobiliare D'aurora, al signor Giuseppe Battinelli, al signor Mario Liberatore, al signor Federico Tironese ed al Comune di Roccaraso, si rilevava che l'amministrazione medesima intendeva far valere la pretesa al risarcimento del danno ambientale in relazione alla costruzione ed alla gestione dell'immobile sito nel vallone San Rocco denominato palazzo ex Edilmonte. Pertanto, si invitavano i destinatari summenzionati a voler procedere al risarcimento in forma specifica tramite eliminazione delle opere causative dei pregiudizi in questione, con riserva di ogni ulteriore valutazione e quantificazione dei danni residui. In caso di mancato positivo riscontro entro 30 giorni dalla ricezione della nota, sarebbero state adite senz'altro le vie legali;

infine, con nota prot. 28410/TRI/DI del 9 novembre 2010, il Ministero dell'ambiente ha rappresentato che l'Avvocatura distrettuale aveva comunicato che erano in corso gli accertamenti necessari al fine di ottenere dati certi in vista della notificazione dell'atto introduttivo del giudizio. L'Avvocatura medesima aveva inoltre precisato che l'esperimento dell'azione in sede giurisdizionale comportava, per la maggior tutela dell'interesse pubblico, la necessità di definire in maniera quanto più possibile compiuta ed efficace l'azione da intraprendere in tutte le sue componenti, ivi comprese quelle probatorie e preordinate all'individuazione dei criteri per la quantificazione del risarcimento del danno;

non sembra risultare, ad oggi, alcuna azione per il risarcimento del danno ambientale, sebbene la pubblica amministrazione abbia riconosciuto l'esistenza dei presupposti per il suo esperimento e sebbene si stiano svolgendo accertamenti sulla sua quantificazione da quasi 5 anni;

anzi, recentemente con nota prot. n. 6837 del 17 ottobre 2011 il Comune di Roccaraso ha rappresentato la conclusione del procedimento relativo all'autorizzazione dei lavori di messa in sicurezza del pendio incombente sul condominio D'Aurora ed ha proposto, quale provvedimento conclusivo, il rilascio del permesso di costruire subordinando tale rilascio all'adempimento di alcune prescrizioni indicate nella nota stessa;

il decreto legislativo n. 152 del 2006, recante «Norme in materia ambientale», agli artt. 299 e seguenti detta norme in materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente. Con il decreto legislativo viene modificata la definizione di danno ambientale, da intendersi oggi come «qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima» (art. 300, comma 1). La riformulazione della disciplina del danno arrecato all'ambiente si è resa necessaria alla luce della direttiva 2004/35/CE che ha come fine quello di istituire negli Stati membri dell'Unione europea un sistema uniforme di responsabilità per i danni cagionati all'ambiente. La direttiva, infatti, parte dalla considerazione che la prevenzione e la riparazione del danno ambientale dovrebbero essere attuate applicando il princi-

pio «chi inquina paga», con particolare riferimento ai principi dello sviluppo sostenibile. L'operatore, che con la sua attività ha causato un danno ambientale o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile in modo da indurre gli altri operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale. L'art. 299 prevede per il Ministro dell'ambiente l'esercizio di funzioni e di compiti spettanti allo Stato in materia di tutela, «prevenzione e riparazione dei danni all'ambiente, attraverso la Direzione generale per il danno ambientale istituita presso il Ministero (...) dall'art. 34 del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, e gli altri uffici ministeriali competenti»;

l'azione ministeriale si svolge normalmente in collaborazione con le Regioni, con gli enti locali e con qualsiasi soggetto di diritto pubblico ritenuto idoneo (comma 2 dell'art. 299). Ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 299, «L'azione ministeriale si svolge nel rispetto della normativa comunitaria vigente in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, delle competenze delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali con applicazione dei principi costituzionali di sussidiarietà e di leale collaborazione. Per le finalità connesse all'individuazione, all'accertamento ed alla quantificazione del danno ambientale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si avvale, in regime convenzionale, di soggetti pubblici e privati di elevata e comprovata qualificazione tecnico-scientifica operanti sul territorio, nei limiti delle disponibilità esistenti». Al comma 5 si prevede, inoltre, che il Ministro, «con proprio decreto, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, stabilisce i criteri per le attività istruttorie volte all'accertamento del danno ambientale e per la riscossione della somma dovuta per equivalente patrimoniale ai sensi del titolo III della parte sesta del presente decreto. I relativi oneri sono posti a carico del responsabile del danno». Più precisamente, per ottenere il risarcimento del danno ambientale, l'art. 311 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riconosce espressamente al Ministero la proponibilità dell'azione giudiziaria con competenza esclusiva del giudice ordinario. Infatti l'art. 311 – rubricato «Azione risarcitoria in forma specifica e per equivalente patrimoniale» – dispone che: «Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio agisce, anche esercitando l'azione civile in sede penale, per il risarcimento del danno ambientale in forma specifica e, se necessario, per equivalente patrimoniale, oppure procede ai sensi delle disposizioni di cui alla parte sesta del presente decreto. Chiunque realizzando un fatto illecito, o omettendo attività o comportamenti doverosi, con violazione di legge, di regolamento, o di provvedimento amministrativo, con negligenza, imperizia, imprudenza o violazione di norme tecniche, arrechi danno all'ambiente, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte, è obbligato al ripristino della precedente situazione e, in mancanza, al risarcimento per equivalente patrimoniale nei confronti dello Stato (...). Alla quantificazione del danno il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio provvede in applicazione dei criteri enunciati negli Allegati 3 e 4 della parte

sesta del presente decreto. All'accertamento delle responsabilità risarcitorie ed alla riscossione delle somme dovute per equivalente patrimoniale il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio provvede con le procedure di cui al titolo III della parte sesta del presente decreto»;

considerato inoltre che:

L'art. 9 della Costituzione, inserito tra i principi costituzionali fondamentali, al secondo comma, fa diretto riferimento alla tutela del «paesaggio» e al «patrimonio storico ed artistico della Nazione»; oltre alla salvaguardia dei beni culturali che fanno parte del patrimonio nazionale, il testo costituzionale consente una lettura volta a comprendere la difesa e la promozione dei valori culturali. La Corte costituzionale, del resto, ha riconosciuto che lo Stato, nel porsi obiettivi di promozione e di sviluppo della cultura, provvede alla tutela dei beni che ne sono la materiale testimonianza ed assumono un rilievo strumentale per il raggiungimento di tali obiettivi. In dottrina, si è ritenuto che la formula costituzionale dell'art. 9 si addicesse alla configurazione dell'ordinamento quale «Stato di cultura» che si prefigge la tutela delle principali testimonianze della propria civiltà, di modo che l'impegno culturale viene a costituire uno dei profili di caratterizzazione del regime politico democratico. La protezione dell'ambiente viene considerata un principio fondamentale della «costituzione culturale», la quale si manifesterebbe mediante un complesso di regole generali, tendenti a creare una situazione ambientale che renda quanto più possibile agevole l'esercizio delle libertà individuali e possa migliorare la qualità della vita. Il combinato degli articoli 9 e 32 della Costituzione consentirebbe, in effetti, di delineare una nozione giuridica di «ambiente salubre», utile a configurare diritti che i soggetti possono esercitare e difendere in giudizio. La cura della salubrità dell'ambiente costituisce un pubblico dovere, da assicurare mediante una gestione accurata e globale delle risorse ambientali. L'art. 32 della Costituzione impegna la Repubblica alla tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività e prescrive che i trattamenti sanitari obbligatori possono essere imposti solo per disposizione di legge e sempre nel rispetto della persona umana. Il combinato degli articoli 9 e 32 della Costituzione, per via di una lettura che tenga conto dell'esperienza giuridica, consentirebbe di delineare una nozione giuridica di «ambiente salubre», utile per l'impostazione e l'attuazione degli indirizzi della politica ambientale mediante una gestione globale delle risorse naturali. Il diritto alla tutela della salute viene così esteso sino a comprendere la salubrità ambientale. L'ambiente nelle sentenze della Corte Costituzionale è stato definito come un «bene complesso e unitario prioritario» che ha un «valore primario e assoluto» e costituisce un limite per la tutela di altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni (sentenze n. 367/2007; n. 378/2007; n. 104/2008; n. 10/2009; n. 30/2009). In tema di paesaggio, nella sentenza che segna questo rilevante contributo interpretativo offerto dalla Corte, si osserva che «l'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle «bellezze naturali» ma l'insieme delle cose, beni materiali, o loro composizioni, che presentano valore paesaggistico» (sentenza n. 367/

2007). Questa sentenza segnala, dunque, un passaggio assai significativo nella lettura del novellato Titolo V della Costituzione in quanto chiarisce che l'ambiente, la cui tutela è, in via esclusiva, attribuita allo Stato, si compone di beni (materiali o immateriali) tutti concreti e tali che da essi derivano specifiche utilizzazioni e ben precisi interessi;

l'ambiente, in quanto bene pubblico comprensivo dell'assetto del territorio, della ricchezza delle risorse naturali, del paesaggio come valore estetico e culturale e come condizione di vita salubre in tutte le sue componenti, va, invero, considerato unitariamente per il valore d'uso da parte della collettività, quale elemento determinante della qualità della vita dell'uomo, come singolo, nonché nella sua aggregazione sociale. Per tale ragione la fonte genetica del risarcimento per la lesione dell'ambiente va individuata direttamente nella Costituzione, ovverosia nel combinato disposto dagli artt. 2, 3, 9, 32, 41 e 42, che tutelano l'individuo e la collettività;

la compromissione dell'ambiente trascende, pertanto, il mero pregiudizio patrimoniale arrecato ai singoli beni che ne fanno parte, in quanto si estrinseca nella violazione di un valore immateriale, primario e assoluto, inerente alla persona, costituzionalmente protetto. Ne consegue che il danno ambientale, proprio perché è determinato dalla lesione di un valore di rango costituzionale inerente alla persona, rientra nel *genus* del danno ingiusto non patrimoniale, vale a dire in quella categoria di danno a cui vanno ricondotte tutte le ipotesi in cui sia leso un valore inerente alla persona non suscettibile di valutazione economica. Per tale ragione, il risarcimento per la lesione dell'«ambiente in sé» va mantenuto distinto dal risarcimento delle conseguenze patrimoniali derivatene;

la Suprema Corte delinea quindi una distinzione tra lesione dell'ambiente in sé, quale valore pubblico immateriale, primario e assoluto, che trova la sua fonte genetica non nella legge n. 349 del 1986, bensì direttamente nella Costituzione e la cui violazione determina, pertanto, un danno ingiusto non patrimoniale, e la lesione dei beni privati e pubblici in cui esso si sostanzia e delimita territorialmente, che dà vita, invece, a un danno di natura patrimoniale,

si chiede di sapere

se, per quanto risulta al Ministro in indirizzo, risponda al vero che con nota del 24 giugno 2010, prot. n. RA/120885, la Giunta della Regione Abruzzo ha trasmesso il parere richiestole dal Consiglio di Stato con l'ordinanza del 24 marzo 2009, n. 1770, nelle cui conclusioni, a conferma della pericolosità dell'edificio e del conseguente danno ambientale, il coefficiente di sicurezza, in ragione della destinazione d'uso dell'area e dei limiti sopra illustrati, è apparso «basso»;

se sia quindi vero che il collasso della palazzina potrebbe coinvolgere più edifici oltre a quello di stretto interesse, determinando la necessità di rivedere il progetto De Crescenzo-Urcioli finalizzato, sulla base delle indagini sin qui eseguite dai tecnici, all'accertamento della tipologia di movimento franoso e quindi alla specificazione della natura della superficie di scivolamento, in termini sia di geometrie che di profondità;

se sia vero che il cinematismo franoso, condizione necessaria per arrivare alla progettazione delle eventuali opere di consolidamento integrative che si rendano necessarie, in ragione del quadro geomorfologico, imponga all'amministrazione comunale l'urgenza di giungere, in coordinamento con la competente Autorità di bacino, alla perimetrazione dell'area e, quindi, alla definizione del grado di rischio idrogeologico;

quali siano, alla luce degli evidenti danni ambientali ricorrenti ed in corso, le ragioni della mancanza di un intervento definitivo per un'azione giurisdizionale volta al risarcimento dei danni provocati ed incombenti;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive prerogative e facoltà, il Governo intenda promuovere, sollecitare ed adottare affinché, chiarita definitivamente la situazione, si proceda al risarcimento del danno ambientale, chiaramente provocato dalla costruzione a Roccaraso, in largo San Rocco, della palazzina ex Edilmonte.

(4-06199)

CAMBER. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

presso l'istituto comprensivo «D. Cambellotti» di Rocca Priora (Roma), vengono da alcuni anni adottate, da parte della Direzione scolastica, iniziative che hanno provocato la protesta delle famiglie degli alunni;

in particolare, due sono le situazioni oggetto di contestazione: la richiesta annuale di un contributo *una tantum* alle famiglie degli alunni e la mancata attivazione di insegnanti supplenti in caso di assenza dell'insegnante titolare;

nel primo caso si tratta di una richiesta di contributo alle famiglie deliberata dal consiglio d'istituto, anche per l'anno scolastico 2011/2012, nei seguenti termini: contributo differenziato a seconda del grado di scuola frequentato dall'alluno, pari a 40 euro per la scuola d'infanzia e 30 euro per la scuola primaria e per la scuola secondaria di primo grado; al contributo viene applicata una scontistica qualora la famiglia abbia più figli frequentanti, nei seguenti termini: un figlio, contributo pieno; due figli, somma di due contributi ridotta del 15 per cento; tre figli, somma dei tre contributi ridotta del 20 per cento; quattro figli, somma dei quattro contributi ridotta del 25 per cento; cinque figli, somma dei cinque contributi ridotta del 30 per cento;

le finalità per le quali viene richiesto alle famiglie degli alunni il versamento del contributo sono la stipula di un'assicurazione integrativa personale per ciascun alunno, l'acquisto dei libretti di comunicazione/giustificazione e dei tesserini identificativi per ciascun alunno, l'acquisto di materiale di facile consumo da utilizzare nelle classi e nei laboratori;

secondo quanto stabilito dalla Direzione scolastica, la ricevuta del versamento effettuato deve essere fatta pervenire ai docenti di classe tramite gli alunni stessi;

al di là delle valutazioni sulla legittimità o meno di tale richiesta economica alle famiglie da parte della Direzione scolastica, molte famiglie hanno segnalato situazioni di ammonizione pubblica, se non addirittura di derisione, davanti all'intera classe, di quegli alunni che non producevano entro il termine stabilito la ricevuta;

il secondo caso di contestazione delle scelte della Direzione scolastica da parte delle famiglie riguarda le modalità di gestione delle assenze di elementi del corpo insegnante: quando infatti accade che un insegnante non sia in servizio, non viene convocato un supplente ma gli alunni della classe «scoperta» vengono accorpati ad un'altra classe;

tale situazione ha determinato anche la protesta del corpo insegnante, che lamenta l'impossibilità di svolgere regolarmente la lezione nei casi di accorpamento di più classi, accorpamento che viene adottato anche quando vi sarebbe la possibilità di coinvolgere insegnanti dèditi all'attività di sostegno di singoli alunni;

la Direzione scolastica non ha inteso aderire alle richieste di chiarimento pervenute dalle famiglie degli alunni su entrambe le situazioni qui descritte né, tantomeno, prendere in considerazione la deliberazione del collegio dei docenti che prevede l'utilizzo delle risorse didattiche interne all'istituto per supplire alle assenze di insegnanti titolari,

si chiede di sapere:

se la richiesta di contributo a carico delle famiglie degli alunni frequentanti l'istituto comprensivo «D. Cambellotti» di Rocca Priora (Roma) da parte della Direzione scolastica sia legittima, prevista dai regolamenti scolastici ed eventualmente soggetta ad autorizzazione da parte dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio o del Ministero stesso;

parallelamente, se la mancata attivazione del personale docente suppletivo da parte della Direzione scolastica rappresenti una forma *self made* di risparmio quanto meno curiosa, posto che non sembrano essere state prese in considerazione né le norme di sicurezza visto il sovraffollamento che viene a crearsi in una singola aula a seguito dell'accorpamento di più classi né la qualità dell'insegnamento impartito agli alunni;

se vi siano altri istituti scolastici che adottano le medesime atipiche procedure qui descritte.

(4-06200)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 2 marzo 2011 la Prefettura de La Spezia ha richiesto alla Provincia una relazione sulle postazioni fisse per il rilevamento a distanza della velocità (*autovelox* e *tutor*) presenti sul territorio provinciale;

tale relazione è stata inviata alla Prefettura in data 21 luglio 2011 a firma del dirigente del Settore lavori pubblici e patrimonio della Provincia, corredata da una serie di schede tecniche relative a ciascun impianto;

dalla stessa si evince fra l'altro che, delle 20 postazioni fisse esistenti nel territorio provinciale (di cui 4 bidirezionali), solo due (quelle posizionate nei comuni di Calice al Cornoviglio, sulla strada provinciale 10,

e Maissana, sulla strada provinciale 523) risultano coerenti con l'art. 25, comma 2, della legge n. 120 del 2010 (norma cosiddetta «del chilometro»);

in data 12 settembre 2011, il medesimo ufficio integrava la relazione resa alla Prefettura con un'ulteriore informativa relativa a un'apparecchiatura di nuova installazione, posizionata sulla strada provinciale 432 nel comune di Arcola (un *tutor*);

anche in quest'ultimo caso, secondo i rilievi effettuati dal Corpo di Polizia provinciale, l'impianto esaminato non risultava coerente con il disposto dell'art. 25, comma 2, della legge n. 120 del 2010;

considerato che:

l'art. 25, comma 2, della legge n. 120 del 2010 dispone che «le modalità di collocazione e uso dei dispositivi o mezzi tecnici di controllo, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento di cui all'articolo 142 del decreto legislativo n. 285 del 1992, che fuori dei centri abitati non possono comunque essere utilizzati o installati ad una distanza inferiore ad un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità»;

l'art. 104 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992 di attuazione del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 dispone: «lungo il tratto stradale interessato da una prescrizione i segnali di divieto e di obbligo, nonché quelli di diritto di precedenza, devono essere ripetuti dopo ogni intersezione (...) Salvo i casi previsti dal presente Regolamento, nei quali esista uno specifico segnale di FINE, il termine di una prescrizione va indicato con lo stesso segnale, munito di pannello integrativo modello II.5/a3 o II.5/b3, eccetto i casi in cui la prescrizione non finisca in corrispondenza di una intersezione»;

l'art. 3 del codice della strada definisce: «Intersezione a livelli sfalsati: insieme di infrastrutture (sovrappassi; sottopassi e rampe) che consente lo smistamento delle correnti veicolari fra rami di strade poste a diversi livelli. Intersezione a raso (o a livello): area comune a più strade, organizzata in modo da consentire lo smistamento delle correnti di traffico dall'una all'altra di esse»;

la circolare del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministro dell'interno del 12 agosto 2011 dispone che: «l'art. 25 della L. 120/2010 ha inoltre previsto che i dispositivi ed i mezzi tecnici di controllo finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme dell'art. 142 C.d.S. debbano essere collocati ad almeno un chilometro dal segnale stradale che impone il limite di velocità»;

l'ulteriore circolare della Direzione centrale per la Polizia stradale, ferroviaria, delle comunicazioni e per i reparti speciali della Polizia di Stato dello stesso Dipartimento del 29 dicembre 2010 dispone che: «La nuova previsione, introdotta dall'articolo 25, comma 2, della legge n. 120/2010, impone agli Organi di Polizia Stradale, fuori dei centri abitati, di collocare i dispositivi di controllo della velocità ad almeno 1 km dal segnale indicante il limite massimo di velocità, come già precisato

con la circolare richiamata ed immediatamente operativa, anche in assenza del Decreto del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, di concerto con il Ministero dell'Interno, richiamato dalla stessa norma. Nel caso in cui, lungo il tratto oggetto del controllo, siano presenti intersezioni stradali che, ai sensi dell'articolo 104 del Reg. C.d.S, impongono la ripetizione del segnale stradale stesso, la predetta distanza deve essere calcolata dal segnale con il quale viene ripetuto il limite di velocità dopo l'intersezione. Non sembra, invece, necessario calcolare la distanza dall'ultimo cartello utile, qualora il limite imposto sia uniforme su un tratto stradale in cui avviene il controllo e la segnaletica indicante il limite sia ripetuta lungo questo tratto in assenza di intersezioni. Analogamente, si ritiene che le conclusioni sopra esposte circa la distanza delle apparecchiature di misura dai cartelli indicanti i limiti di velocità, possono essere estese anche agli accertamenti degli eccessi di velocità media nei tratti di strada soggetti a sistema di misurazione della velocità SICVe (c.d. Tutor), qualora nel tratto monitorato insistano brevi tratti con limiti inferiori per motivi contingenti (es. un cantiere). Ovviamente, in tali casi, la contestazione dell'eccesso di velocità media dovrà riferirsi al più elevato limite di velocità imposto sull'intero tratto interessato»;

per quanto risulta all'interrogante, in riferimento all'impianto fisso per la rilevazione della velocità media posizionato nel comune di Arcola sulla strada provinciale 432 (*tutor*) il 21 ottobre 2011 il Prefetto de La Spezia ha scritto al Sindaco che il tratto stradale in questione è intersecato in direzione Romito-Senato dalle seguenti strade locali: via Calesana, strada locale in centro abitato dove vige il limite di 20 chilometri orari, con immissione dalla 432 e collegata alla strada provinciale 331 (ove vige il limite di velocità di 50 chilometri orari); via Ameglia vecchia (con tre accessi) strada locale dove vige il limite di velocità di 20 chilometri orari, con immissione dalla sola strada provinciale 432; via del Fiume, strada senza uscita con immissione solo dalla 432. Nel tratto della strada provinciale 432 interessato dal sistema di rilevamento il segnale di limitazione di velocità, in direzione Senato, come rilevato dalla Polizia stradale, è posto in prossimità della rotatoria di Romito, in corrispondenza dell'intersezione con via Provina al chilometro 10+900, mentre in direzione Romito è posto al chilometro 8+900. Ove si consideri che alle strade locali indicate si può accedere solo dall'arteria principale, dopo avere già avuto piena cognizione del limite di velocità vigente (50 chilometri orari) è da ritenere che l'utente non possa essere tratto in inganno quando effettua il percorso inverso per immettersi sulla provinciale. Peraltro, l'uniformità del predetto limite di velocità vigente su tutta la strada provinciale 432 - in entrambe le direzioni - porta a ritenere che il principio di un'adeguata e univoca informazione sulla velocità da tenere sia garantito. Alla luce di tali considerazioni, scaturisce secondo il Prefetto che, attesa la conformazione delle citate intersezioni non incidenti ai fini dell'informazione agli utenti, la distanza di un chilometro intercorrente tra il segnale che impone il limite di velocità e il dispositivo, stazione di uscita come indicato dal Ministero, è rispettata e non necessita di ulteriore ripetizione;

tale interpretazione appare all'interrogante forzata, non coerente con la relazione redatta dal Settore lavori pubblici e patrimonio della Provincia de La Spezia sulla base delle verifiche tecniche effettuate dalla Polizia provinciale e inviata alla Prefettura in data 12 settembre 2011 relativa proprio alla conformità del *tutor* di Arcola e non conforme rispetto al combinato disposto dell'art. 25, comma 2, della legge n. 120 del 2010, dell'art. 104 del regolamento di attuazione del codice della strada, dell'art. 3 dello stesso codice e delle circolari esplicative del Ministero del 12 agosto e 29 dicembre 2010, in quanto introduce una distinzione del tutto arbitraria tra le varie tipologie di intersezioni che si immettono nel tratto di strada interessato dall'operatività del *tutor* che non trova riscontro nelle norme vigenti e nelle relative circolari applicative,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione e se ritengano l'interpretazione data dalla Prefettura de La Spezia in merito alla legittimità del *tutor* posizionato nel territorio di Arcola coerente con il disposto delle leggi vigenti (art. 25, comma 2, della legge n. 120 del 2010, art. 104 del regolamento di attuazione del codice della strada, art. 3 dello stesso codice) e con il contenuto delle circolari esplicative citate;

in caso contrario, se non ritengano opportuno intervenire nei confronti della stessa per favorire l'adozione di un'interpretazione maggiormente conforme al contenuto effettivo del corredo normativo e amministrativo vigente in materia di utilizzo e segnalazione degli impianti fissi per la rilevazione elettronica della velocità a distanza (*tutor* e *autovelox*).

(4-06201)

AMORUSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

negli ultimi tempi la stampa locale ha dato notizie sulle preoccupazioni espresse dagli addetti ai lavori e da parte dell'opinione pubblica in merito alla possibile chiusura, che sarebbe nel piano del Ministero nell'ambito di un più complessivo progetto di riforma e razionalizzazione delle strutture giudiziarie in tutto il Paese, dell'ufficio del giudice di pace di Bisceglie (Barletta-Andria-Trani);

si sottolinea come, in una città e in un circondario popolosi e caratterizzati da intense attività economiche quali sono Bisceglie e il territorio circostante, l'ufficio del giudice di pace in questione operi da un decennio e fin da allora registri un contenzioso elevato (nel 2010 vi è stato un carico di circa 1.300 cause civili), risultando quindi tutt'altro che un luogo improduttivo e fonte di costi immotivati;

bisogna inoltre tenere conto del fatto che l'immobile in cui è allocato l'ufficio del giudice di pace è di proprietà del Comune. Circa 20 anni fa esso venne ristrutturato con finanziamenti dello stesso Ministero in cambio dei quali fu stabilito il vincolo di destinazione ad uffici giudiziari e fu decretato che non sarebbe stato pagato un canone di locazione;

l'ufficio non «carica» il Ministero di alcun costo, se non per quello relativo agli stipendi, che in ogni caso sarebbero dovuti al personale in caso di chiusura e di trasferimento dei dipendenti ad altra sede, ragion

per cui l'ipotesi di chiusura non comporterebbe alcun risparmio per lo Stato. Semmai è da sottolineare come l'immobile in questione, allorché dovesse essere non più occupato dagli uffici giudiziari, non potrebbe più essere riutilizzato dal Comune per altre destinazioni alla luce del vincolo di destinazione ricordato,

si chiede di sapere se rispondano al vero le voci riportate in premessa e, in caso positivo, quali iniziative sia ritenuto utile assumere per non creare disfunzioni all'amministrazione della giustizia nella città e nel circondario di Bisceglie e per evitare che il Comune possa subire un danno economico.

(4-06202)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 632ª seduta pubblica del 26 ottobre 2011:

a pagina 49, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti» all'ultima riga del primo capoverso, sostituire le parole: «(Doc. XXV, n. 11)» con le seguenti: «(Doc. XXV, n. 12)»;

a pagina 51, sotto il titolo: «Parlamento europeo, trasmissione di documenti», alla penultima riga del sesto capoverso, sostituire le parole: «alla 1ª» con le seguenti: «alla 3ª».